GLI OSPIZI MARINI D'ITALIA PROPOSTI E PROMOSSI DA GIUSEPPE...

Giuseppe Barellai

GLI

OSPIZI MARINI

IN ITALIA

GLI

OSPIZI MARINI

D'ITALIA

PROPOSTI E PROMOSSI

DA GIUSEPPE BARELLAI

IN FIRENZE

COI TIPI DI M. CELLINI E C.

alla Galileiana

1867

AI COMPONENTI

IL PRIMO COMITATO INSTITUTORE

DEGLI

OSPIZI MARINI

Rispettabili e carissimi amici miei,

Io debbo al vostro senno, al vostro cuore, alla operosa e modesta perseveranza del vostro zelo, se un pensiero, un voto dell'animo mio è divenuto col tempo una Istituzione del nostro paese. Giustizia ed affetto mi consiglia di dedicare a voi questa semplice e nuda raccolta dei documenti dimostrativi della sua nascita e dei sui progressi. Non ne è una storia particolareggiata. Temprato, come voi, più a fare che a scrivere, mi sarebbe mancato per farla, oltre al tempo, anco la disposizione dell'animo. Pure,

anco come è, oso lusingarmi non sia disutile. Sarà sempre un'*Alere flammam*.

Spero poi che vi sarà caro il vedere con quanti gentili e generosi spiriti sparsi nelle varie città d'Italia voi cooperate ogni anno allo scopo benefico, congiunti tutti nello stesso pensiero, ma liberissimi nei propri atti disciplinari e amministrativi. Spero che ogni anno il numero di questi veri amici della povera plebe andrà sempre crescendo, perchè ogni città italiana riconoscerà il bisogno di combattere la

scrofola, e vi saprà agevolmente provvedere nel suo più prossimo Littorale Marittimo.

E poichè le istituzioni, come ben conoscevano i nostri antichi, non possono dirsi solidamente costituite, finchè non hanno una cassa e una casa, ho desiderato a dimostrazione di meritato onore per voi, e a nobile esempio per altrui, che alla incisione del dipinto del nostro Stefano Ussi fosse unita la fotografia della fabbrica di Viareggio, alfa ed omega, cominciamento e fine della istituzione fra noi.

Non li scettici, che hanno le cateratte nell'occhio della mente, ma i fiduciosi del bene, vedano quanto possa lo spirito di associazione e la costanza dell'opera.

Gradite questo sincero omaggio di riconoscenza dal vostro

Firenze, li 5 maggio 1867

G. Barellai.

FIRENZE 1853.

DEGLI

OSPIZI MARINI GRATUITI

PER GLI SCROFOLOSI INDIGENTI

MEMORIA

LETTA ALLA SOCIETÀ MEDICO-FISICA FIORENTINA

nell'adunanza del 12 Giugno 1853

ALLA VENERATA MEMORIA

DI ANGIOLO NESPOLI.

Signori,

Ai gentili intelletti nulla forse è più grave, nulla più fastidioso, che la consuetudine degli esordj accademici. Pur ancor io, prima di scendere oggi al tema del mio discorso, non posso astenermi, e la vostra benignità mel consenta, di volgere un saluto e una parola a questa Accademia, vera nostra intellettuale famiglia

Questa Accademia ne ricevette nel suo seno nella nostra più tenera giovinezza di professione, e ne diè prima occasione e ardimento di correre

un qualche pubblico arringo. Nè pure a noi soli, ma a tutte le intelligenze mediche del nostro paese studiose di far tesoro più di verità che di argento, dischiudendo una via ai liberi esercizj e alle libere gioie del pensiero, ne scalda o ne infiamma gli animi, non di comunale o dozzinale ambizione di miseri titoli e di miserabilissimi ciondoli, ma di sublime vaghezza, di sacro entusiasmo, di vera e purissima gloria, senza la quale chi consuma sua vita (son parole del divino Alighieri) cotale vestigio lascia in terra di sè, quale il fumo nel l'aere e nell'acqua la spuma E questa nostra Accademia destinata a risvegliare gl ingegni dei medici, a rincorare gli sfiduciati pei troppo subiti e ciechi favori e per la troppa lenta giustizia degli uomini, ricordatrice e promettitrice di gloria a chi ama e coltiva con forte animo le naturali e mediche discipline, mi eleggeva in quest'anno all'ufficio di Vicepresidente. Suole il volgare giudicio stimare grandi le cose piccole, e piccole le grandi. Io credo di appormi al vero, tenendo per grandissimo il debito di una onoranza, che mi viene dalla estimazione pur troppo immeritata, ma sincera e spontanea, dei miei colleghi. E solo a dimostramento di grato animo ho assunto in quest'oggi l'incarico di

supplire al socio cui toccava la volta del leggere: e in facendolo ho amato meglio toglere il subietto della lettura, non dalla mia povera mente ma dal mio core, non dai miei deboli e piccoli studj, ma dai voti dell'animo mio che meglio consentono con la generosità degli animi vostri. Lo mie parole saranno più di filantropo a filantropi, che non di medico a medici.

Volgete, o Signori, e fermate per qualche momento lo sguardo sopra il dipinto che mi sono permesso di esporvi. Qualcuno fra voi, che ha onorato della sua presenza la solitudine del mio studio, già sel conosce; ma sì quelli che lo conoscono, sì quelli cui è affatto nuovo, mi concedano di narrare come nacque questo dipinto, e la cagione che mi consiglia di porlo oggi al vostro cospetto. Udirete alcuni dei tanti pietosi fatti che accadono ogni giorno in un pubblico spedale, ma che, sebbene quotidiani, restano profondamente impressi nell'animo di coloro, che vestendo la divisa della medicina non ispogliano quella della umanità.

Vedete lì due poveri fanciulli dell'età fra i cinque e i sei anni, stesi in que' due letticciuoli. Per l'uno di essi il letto di dolore è già stato letto

di morte: per l'altro, lo sarà tra breve: lo fu. Non mi domandate chi sono; chè nè io pure vel saprei dire: vi basti, come a me bastò, di sapere, che sono due poveri figli della povera plebe, nati in qualche casupola della nostra città, battezzati a quel fonte a cui noi pure lo fummo, morti nel nostro spedale. Vedete il bollo con le gracce, che è sul lenzuolo; vedete le liste color di ruggine, che contrassegnano la biancheria del pio stabilimento. Uno stesso fato pesava su queste due povere teste: uguale l'età, comune il luogo del patimento, uguale la malattia: era la tabe meseraica. Ma nell'uno era congiunta a impiagamenti esterni, e fu però collocato nel turno chirurgico del mio onorevole collega Dott Alberti; nell'altro fanciullo non era alcuno impiagamento, e veniva posto nel turno medico a me affidato.

Voi, o Signori, che siete stati o siete ancora frequentemente per gli spedali, sapete per prova, che se ogni infelice che vi si accoglie merita e muove compassione, superiore a qualunque altra è quella che sentiamo al vedervi ricoverato un fanciullo; sia perchè la mente corre subito a pensare al dolore dei poveri genitori, e scorge tre sventurati in una sventura; sia perchè l'animo

inorridisce al pensiero dei sacrifizj, a cui è condannato un fanciullo malato senza le care materne o molto somiglievoli alle materne; sia perchè a questi piccioli re dell'allegrezza paja che più disconvenga la corona mestissima del dolore. Certo è che non vi ha medico di animo così incallito allo spettacolo dei patimenti, non vi ha frettoloso tastatore di polsi, che nell'accostarsi a quelle povere creature, e nell'interrogarle e nell'esaminarle, non senta dentro continuamente un lene senso, e talora un subito fremito di tenerezza, e non vi si trattenga un po' più dell'usato; e deposta ogni musoneria, sorgnonaggine o sussiego di autorevolezza, non tenti di consolarli, talora anco di rallegrarli con qualche gaia piacevolezza di carezzevoli modi, o con qualche sorrisa parola. Questo sentimento naturalissimo di compassione si apprendeva fortemente al mio animo inverso del mio piccolo malato per le qualità sue singolari. Lineamenti del volto nativamente gentili, non offesi, non disformati, ma condotti anzi dalla macilenza e dal pallore del male a una finissima delicatezza; sguardo pieno di mestizia e d'intelligenza: e allo sguardo rispondeva la parola rada, breve, ma precisa tanto da non si credere in così pic-

ciola età, in così povera condizione. Ogni giorno nel momento del visitarlo la tenerezza era in me vinta dalla maraviglia, vedendo questo povero fanciullo, nel continuo disfacimento del suo corpicciuolo, sempre quieto; sempre, se non interrogato, in silenzio; mai lamentevole, mai piagnoloso; mai in lui un richiedere, mai un rifiutarsi a capriccio, docile a qualunque privazione, a qualunque medicatura. In molte settimane non mi venne fatto di vederlo mai nè gemere nè sorridere, sempre nella sua mesta tranquillità. Un solo giorno io lo trovai inquieto, agitatissimo; ma la inquietezza e l'agitazione non proveniva dai patimenti della malattia: ne era ben altra la causa, e quando venni a saperla, dovetti bruscamente allontanarmi da quel letto, per nascondere altrui, e soffocare in me, la commozione che mi assaliva. Osservate, o Signori, quei fiori posti sul guanciale presso al capo di uno di quei fanciulli: quel fanciullo è quegli precisamente di cui vi parlo; quei fiori, i soli doni che la madre poverissima di quando in quando poteva recargli a dimostrazione d'affetto; e il fanciullo li conservava con tenerezza filiale, con reverenza religiosa li custodiva. Lo smarrimento di quei fiori avvenuto casualmente

nel disfacimento e rifacimento del letticciuolo, la perdita di questa per lui unica reliquia della religione degli affetti domestici, era la causa di quella insolita agitazione. Fino da quel giorno, avendo pur troppo ormai la crudele certezza della sua morte, fui preso dal desiderio di serbare memoria delle forme di questo infelice, e ne volsi preghiera al pittore signore Stefano Ussi, mio egregio amico, e compagno dolcissimo di onorata sventura. La consolatrice unica dei malati derelitti, il sospiro ultimo di tutti i morienti, la luce, anco la luce era scarsa e languida tanto intorno a quel letto, che a giudizio dell'artista non era possibile in quel loco dipingerlo. Però mi convenne chiedere, che questo fanciullo fosse traslocato nella parte opposta della corsia in un letto meno muto di luce, il che dalla gentilezza dei Direttori delle infermerie facilmente mi venne concesso. Per questo traslocamento que' due fanciulli, i quali, essendo in parte opposta e distanti tra loro, poco o punto forse si erano per lo avanti veduti, vennero ad essere dalla medesima parte, e anco così vicini l'uno all'altro, da potersi facilmente scorgere e risguardare, ma non tanto che fosse loro dato consolarsi di una parola. E di soli

ma spessi sguardi nutrendo la subita simpatia inspirata dalla comunanza di età e di sventura, questo fanciullo si struggeva di desiderio di parlare al compagno, ma mel taceva, non attentandosi di fare una richiesta per quella nata sua ritenutezza. Nè io mi sarei mai addato di questa brama segreta, se il servente di guardia, tocco pur esso da pietoso interesse per questo fanciullo, non me la avesse comunicata. Furono fatti i debiti traslocamenti, e posti i due fanciulli con reciproca gioja l'uno accanto all'altro. Ma ben poco tempo goderono quest'ultima loro consolazione. Non erano corsi tre giorni dalla loro riunione, che il mio dei fanciulli perì, e di pochi più giorni l'altro gli sopravvisse.

Qualcuno, di acre ingegno o non troppo a me benevolo, potrebbe dire: A che narrasti il fatto pietoso? A che con doppio artificio di pennello e di parola tentaste commovere gli animi a tarda, sterile, inutile compassione? Forse per fare al cospetto del pubblico vanitosa ostentazione di sentimento? Risponderei ho quarant'anni, e già la natura mi sparge sul capo la bianca cenere della incipiente vecchiezza, foriera della terra che fra

non molto lo coprirà, come già coprì l'uno e l'altro mio parente, e tanta parte di mia famiglia, e tanti capi a me dilettissimi. Frivole cagioni non mi mossero a parlare o a scrivere nell'età leggiera: nè, spero, nell'età grave mi moveranno. Imparare o dimostrare, qualche vero, operare o consigliare qualche piccolo bene, come sono le uniche gioje che le condizioni della mia vita non mi dineghino, così saranno sempre gli unici motori della mia parola. Perdonate se un momento vi intertenева di me.

Nè infeconda è la compassione dei mali passati, allor che fassi investigatrice e consigliera dei modi acconci a prevenire quanto è possibile i mali futuri. Permettetemi una dimanda. Non quando questi fanciulli vennero allo spedale, ma nei primi cominciamenti della loro malattia, non vi sarebbe stato modo a salvarli? Ciurmatorio, ossia quale il volgo vellutato al pari che il volgo cencioso (che ogni ceto ha la sua feccia e il suo fiore) desidera che sia il linguaggio del medico, ciurmatorio sarebbe risolutamente asserirlo, ma temerario ben anche risolutamente negarlo. La tabe meseraica, che condusse a morte questi fan-

ciulli è alla prima puerizia quello che la tabe polmonale alla prima giovinezza: entrambe una forma del vizio scrofoloso onde tanto è deturpata la nostra popolazione. Queste malattie sono difficili a conoscersi, possibili a guarirsi nei loro veri primordj; facili a conoscersi, difficilissime, e quasi impossibili a guarirsi a malattia già progredita, e a depositi scrofolosi ripetutisi, ingranditisi e approfondatisi negli organi. E alla guarigione dei veri primordj dell'una e dell'altra infermità non vi è, come sapete, medicamento migliore, e nel quale i medici di tutte le scuole consentono, quanto l'aria e l'acqua marina.

Ma l'estrema povertà delle famigliuole, alle quali apparteoevano que' fanciulli, avrebbe sempre interdetto il pur pensare a quel salutevole provvedimento. E questa sì spessa sproporzione fra i bisogni veri di un organismo malato e le strettezze economiche delle famiglie, contristata molto più, infinitamente più, che il cieco parteggiare dei volghi pei medicanti indòtti e inframmettenti. Questo fatto lacrimevole della povertà malata, che non può comprare il rimedio, contrista e addolora soprammodo chi si consacra al ministero della medicina, meno per i discreti ed

onesti guadagni, che pel desiderio di un esercizio continuo di affetti delicati, benevoli e altrui non disutili. Nel debito durissimo di scendere e salire continuamente per l'altrui scale, dalle casupole ai palazzi e dai palazzi alle casupole, quali dolorosi fatti in ogni ordine della società siamo costretti a vedere, quali stringimenti di cuore a provare! Là, dove la laboriosa e sobria vita dei padri lasciò eredità non meno di affetti che di moneta, anche là pur troppo il dolore flagella, miete e vendemmia, ma più spesso al male non solo proporzionati, ma soperchievoli sono i provvedimenti; e interviene non raramente, che tu per medica prudenza presti il tuo assenso, per modo di esempio, ad alcune bagnature, certamente non dannose, ma utili solo a ricreamento e sollazzo; e poi nello stesso giorno, poche ore forse più tardi, in un caso, nel quale quelle medesime bagnature sarebbero necessarie davvero, e potrebbero salvare una vita pericolante, conforto e delizia non pure, ma col lavoro della mente o della mano sostegno forse e provvidenza di un'intera famiglia, tu sei costretto a non poterne neppur favellare, senza correre pericolo di vedere una povera madre nascondere nelle palme la faccia lacrimosa, e

un padre prorompere in accenti di disperazione e di sdegno contro la sua mala ventura. A questi così frequenti infortunj non è egli possibile qualche riparo? Aborro di pascermi di sogni, di chimere, di utopie, amo il vero, il positivo, il possibile, il praticabile, ma non credo con alcuni, e Dio volesse con pochi, il solo vero, il solo positivo, il solo possibile, il solo praticabile sia la morte d'ogni idea più sublime, il soffocamento d'ogni affetto più generoso, la vantata onnipotenza, la muta idolatria dell'oro e del ferro. No, no, perdio no! sono sempre esistiti, esistono sempre, e sempre la diomercè esisteranno alcuni bene temperati spiriti, nei quali la benevolenza è supremo bisogno, la beneficenza è vita.

E in quelli riposando le nostre speranze, facciamo loro osservare, come, mentre in ogni altro luogo della nostra Toscana, ove sono sorgenti di acque minerali di efficacia salutare riconosciuta, esistono ospizj gratuiti per gl' indigenti; lungo le rive del nostro mare non ne esiste alcuno. A Montecatini durante l'estate hanno ospizio, nutrimento, assistenza medica e bagno gratuito, non meno di 24 individui, che si vanno successivamente ogni 15 giorni cangiando, di modo che

vengono ad essere soccorse 96 famiglie. A San Giuliano presso Pisa, secondo notizie comunicatemi dal chiarissimo Dottor Gaetano Appolloni, a cui mi è grato non tanto il rendere di ciò pubbliche grazie quanto il dichiarare come io mi tenga della sua amicizia grandemente onorato, ogni anno, dal mese di maggio fino ad ottobre, si concede gratuitamente, per il corso di quindici giorni, alloggio ed elemosina di mezzo paolo (28 cent.) ai poveri d'ambo i sessi; ed ai religiosi che hanno fatto voto di povertà, una stanza da far cucina, e una da letto con tutto il bisognevole. Per conseguir ciò è necessario fare una petizione a un deputato dell'Opera dei Bagni di San Giuliano, specialmente incaricato di questo benefico ufficio, a che è adesso il Signor Cavalier Finocchietti. Devo inoltre aggiungersi, che le immersioni sono gratuite e vengono loro assegnate giornalmente ad un'ora delle antimeridiane, ma talvolta anco nelle pomeridiane. Pei militari poi vi è uno spedale, a quelli ai quali viene ordinata la bagnatura dal medico del reggimento, vi hanno un bagno in comune all'ora che viene loro destinata.

Ai bagni di Lucca esisteva anco prima del 1826 un ospizio pei poveri, ma era piccolo a inco-

modo. In quell'anno stesso fu incominciato a fabbricarsi, e nel 1828 fu compiuto ed aperto a sollievo degl'indigenti uno spedale capace di 50 letti, diviso in due parti, una per gli uomini, una per le donne; e ciascuna parte è provvista di un bagno grande per dieci, e di quattro mezzani da due, e di sedici docce I poveri vi sono ben trattati nel vitto e bene assistiti. Questa recentissima fondazione è dovuta interamente a un sol uomo, il quale mirabilmente pari alla fortuna avea l'animo, e per essersi ormai involato a queste miserie terrene può nominarsi ed elogiarsi, senza sospetto o di brutta adulazione o di servile lusinga. Fu Niccolò Demidoff, la cui memoria suona sempre dolcissima alla Toscana.

Ma, per quanto io mi sappia, ospizj gratuiti per li scrofolosi non esistono nè a Livorno nè a Viareggio, nè in alcun punto delle coste marittime della Toscana, nè in alcune delle nostre isolette. Il solo provvedimento filantropico a favore degli scrofolosi indigenti della nostra città, che grandemente onora chi lo promosse e chi lo continua, e che per ragione di giustizia io non debbo nè voglio tacere, è lo Stabilimento Balneario di Santa Lucia aperto nel 1836; nel quale oltre i bagni

semplici gratuiti per i poveri, mezzo gratuiti pei poco facoltosi, a pago pei facoltosi, si amministrano pure bagni medicati sulforei o salati per gli erpetici e per gli scrofolosi, e in pari modo gratuiti pei poco facoltosi, a pago pei facoltosi; e da questa sagace combinazione di paganti, mezzo paganti e gratificati procede, che il provento degli uni o pareggia o poco si scosta o spesso può superare il dispendio occorrevole per i gratuiti. Provvedimento non pur di lode ma d' imitazione degnissimo! E poichè mi sono stato graziosamente favorite alcune cifre del totale dei bagni fatti in alcuni anni, permettetemi che io ve le comunichi e ve le esponga, non secondo l'ordine di tempo, ma secondo il valore a cui quelle cifre ogni anno naturalmente variabili sono pervenute.

Nel 1851 il numero totale dei bagni di spedale per gli esterni, tra gratuiti, mezzo pagati e pagati fu di 59,158; dei quali 21,929 puri, 37,229 medicati, quanti di questi fosser sulfurei e quanti salati non so. So che nel 1852 la cifra totale fu 60,075, 21,007 puri, 39,068 medicati. Nel 1848, il totale fu 69,494. Nel 1846, 71,325. Nel 1850, la cifra arrivò fino al 72,649. I puri in ogni anno sono stati sempre fra i 20 e i 25mila. I medicati

sono stati più variabili, e in quest'ultimi la cifra massima fu 49,271, dei quali 40,386 gratuiti. Cifra considerabilissima, come quella che si è verificata in un solo stabilimento di una sola città per la sola popolazione di Firenze. E mentre queste cifre valgono a far conoscere a chi lo ignora la moltiplicità miserevole degli individui affetti da scrofola, e la necessità di porvi riparo, chi è che non avvisi l'efficacia dei bagni salati artificiali non poter mai compararsi nè equivalere a quella dei bagni marini, tranne che in casi lievissimi? E perchè, se in ogni luogo, ove è dato recuperare la salute, esistono ospizj gratuiti, alcuno non ve ne ha in qualche punto del littorale del nostro mare? Giovi pure anco il riflettere che senza menomare il valore salutifero delle acque minerali di Montecatini, di San Giuliano, dei Bagni di Lucca, pei mali nei quali si consigliano, grandemente superiore è il vantaggio che si ottiene dalle acque marine pei mali scrofolosi. E poichè l'età in cbe si manifestano le malattie medicabili con le acque minerali ricordate, suol essere l'età più provetta, e a questa in qualche modo è stato dai nostri padri già provveduto; e l'età dei mali scrofolosi, medicabili con l'aria e con l'acqua marina, è specialmente quella

della prima puerizia; perchè ai mali di questa età, verso la quale ci sentiamo da natura più inchinevoli alla benevolenza e al soccorso, non vogliamo noi il più e il meglio provvedere? Con gli ospizj marini gratuiti, non di uno o più lustri, non di una o più decadi, di una vita forse già logora e consumata, possiamo noi far guadagno, ma tutta quasi una vita, tutta intiera la potenza di un vergine spirito, che non ha ancora compiuto il suo misterioso connubio con la materia, possiamo recuperare. Possiamo avere il contento di vedere rapidamente fiorire la rosa della salute su quelle guance sulle quali non ancora apparve o languiva; risplendere il candore del giglio su quella fronte, sulla quale la religione non ha ancora solenneggiato l'adolescenza della ragione, cioè non vi ha deposto quel crisma che unge e consacra re, non degli uomini ma di sè stessi. Quale opera può immaginarsi più valevole a infiammare la carità dei doviziosi e dei bene volenterosi? A chi più che a noi medici si addice di attizzare quella sacra fiamma di carità? E fra i medici a chi meglio che a voi, Colleghi onorevoli? Le associazioni studiose non sieno, come non debbono essere, resurrezioni di arcadie: sieno davvero congiunzioni armoniose di forze ri-

cercatrici del vero, operatrici del bene. Non dalle languide aspirazioni, non dalle frasi, non dai periodi, non dalle memoriucole, non dai libercoli, non dai volumi, ma dai fatti, ma dalle opere, il pubblico e la posterità giudica severamente gli uomini e le associazioni degli uomini. Le istituzioni benefiche sono le sole che valgano a conciliare il rispetto, la simpatia, l'amore del pubblico per le associazioni studiose. Vedete l'Accademia dei Georgofili, modello alle associazioni studiose non pur toscane ma italiche, nel volgere di pochi lustri fondava le Scuole di mutuo insegnamento, le Casse di risparmio, gli Asili infantili; e sono questi fra i suoi più nobili titoli, se altri maggiori non se ne vuol ricordare, alla pubblica riconoscenza. Imitiamo il nobile esempio. Le case di soccorso per gli asfittici in riva al nostro fiume, raccomandate l'anno decorso dal nostro collega Emilio Nespoli, i pubblici e gratuiti balneari proposti dal collega Salomone Lampronti, gli ospizj gratuiti per gli scrofolosi sulle rive del nostro mare che io oggi vi propongo e vi raccomando, siano li argomenti che dimostrino, come anco la nostra Associazione aspira a volgere i proprj studj a pubblica utilità.

E ad attingere il nostro scopo, parliamo non solo a chi ha il dovere di ascoltarci, ma più a chi ha cuore di intenderci: parliamo una parola dolce a un tempo e severa: smettiamo di dire sempre, governo, governo, governo: diciamo qualche volta, noi, noi, noi. A velamento e lusingamento di nostra accidia non volgiamo sempre il nostro gretto e tirchio egoismo in accusa e fallanza altrui. Non imponendo nulla a noi stessi non chiediamo, non pretendiamo dai governi quello che non possono e, se pure potessero, non dovrebbero fare, perchè debbono lasciar fare. In opere di beneficenza sieno i governi, se vuolsi, quasi valvole di sicurezza, potenza motrice non mai. Ai governi, ed è assai, la giustizia politica, ai popoli, la politica carità. Facciamo, come dobbiamo fare, da noi: gustiamo alcun poco del dolce, che rende meno amaro o meno disutile la vita in Inghilterra e in America. Ma che dico? Che bisogno abbiamo noi di uscire pure col pensiero di qui? rileggiamo le nostre istorie, e vedremo come i secoli di vera pubblica vita, di quella libera operosità d'ingegno e di mano, onde tanto si avvantaggiava l'Europa, furono anco i secoli più feraci di istituzioni mosse da vera carità cittadina, perchè da vera e viva fede religiosa.

Diamo un rapido sguardo al 1300, al secolo che vide sorgere il sole intellettuale del Poema sacro.

Varj spedali esistevano in Firenze prima del mille, varj se ne fondarono nel 1100. Nel 1287 veniva fondato questo nostro di Santa Maria Nuova da Folco Portinari, padre di quella divina Beatrice, alla quale tanto debbono e tanto dovranno Firenze, Italia e il Mondo.

1300. *

Nel 1300 la famiglia Michi fondava un nuovo spedale, e a questo si accedeva per una loggetta dipinta da Cimabue.

1317.

Una congregazione di artigiani, i portatori di Norcia, detti volgarmente facchini, fondarono uno spedale destinato specialmente a ricovero dei con-

* Mi è grato di dichiarare per debito di giustizia, che tutte le notizie raccolte e disposte cronologicamente circa agli spedali fondati nel 1300, sono state tratte dalla pregevolissima opera sopra gli Stabilimenti di Beneficenza, pubblicata dall'eruditissimo signor Luigi Passerini

fratelli vecchi, e fu dedicato a San Giovanni decollato. Si suppliva ai bisogni dello spedale con i depositi settimanali o con collette straordinarie tra i confratelli.

1322.

Una Società di pietosi uomini aprì un nuovo spedale denominato lo Spedale della misericordia. Nel medesimo anno fu istituito un altro piccolo spedale da Paolo di Coppo Artinigi

1338.

Per ultima volontà di Lapo di Baldo Fantoni fu costruito un altro spedale, per cura dei Capitani della Compagnia maggiore di Santa Maria del Bigallo.

1339

L'anno successivo la Congregazione dei tintori fondò uno spedale pei maschi e per le femmine, dedicato a Sant'Onofrio, e a questa fondazione concorse con larghe oblazioni la famiglia Alberti, e specialmente Albertozzo di Lapo.

1342

La Compagnia de'calzolai fondò uno spedale dedicato alla Santissima Trinità, e lo fondò per le beneficenze di Banco da Calcinaja o di Pietro suo fratello pievano; i quali dopo aver sostenute le spese della fondazione, prima l'uno e poi l'altro, nominarono loro erede lo spedaletto

1349

Pietro di Cione Ridolfi, dopo aver seduto tra i Gonfalonieri delle compagnie nel 1344, e tra i Priori nel 1348, venuto a morte, dispose che con la sua eredità si fondasse uno spedale per dare ricovero ai poveri; e lo spedale, in onore del nome del fondatore, fu chiamato spedale di San Pier Novello.

» 1374

Verso quest'epoca, e forse prima, l'Università dei battilani fondò uno spedale per assistere quelli tra li ascritti all'arte, che per età erano divenuti

inabili a lavorare. Vuolsi che ne fosse fondatore Michele di Lando, il famoso popolano scardassiere, innalzato al seggio supremo di Gonfaloniere di giustizia dalla famosa sommossa dei Ciompi nel 1378. Scipione Ammirato, istorico a parte popolare non amico, a parte ciompa avversissimo, dopo aver narrata la menzionata sommossa e descritto Michele di Lando (son sue parole) *in scarpette, senza calze, in abito vile, e privo di ogni ornamento e honore*, soggiunge: *ma e vera cosa che sotto l'ombra delle arti reputate più vili stia spesso celata grandezza di animo maravigliosa, et che ne' poveri tetti piovano talora dal cielo de' divini spiriti*. La venerazione per quest'uomo si è mantenuta tradizionalmente fino a noi, e se ne conservano anco adesso due ritratti, uno dei quali suole esporsi sulla porta della compagnia, posta in Via delle Ruote, nel giorno 15 di agosto, titolare di quell'oratorio.

1360

Anco la famiglia; da cui la Provvidenza volle che nascesse lo scopritore fortunato del Continente Americano, splende nel numero dei generosi, che quel secolo generosissimo illustrarono d'opere egre-

gie Simone di Piero Vespucci, ricco setaiolo, il quale risiedè tra i Priori della nostra Repubblica nel 1389 e 1399, fondò oltre il 1380 uno spedale dedicato a Santa Maria dell' Umiltà.

1385.

Lemmo Balducci, uomo che da un decreto della curia fiorentina del 15 giugno 1384 è dichiarato pubblico e manifesto usuriere, e condannato a pagare nel termine di tre giorni le usure certe, e a consegnare dugento fiorini nelle mani del Vescovo per darsi ai poveri come compenso delle incerte, nel 1385, a solenne dimostranza di pentito animo, diè opera alla fondazione di uno spedale pei poveri infermi di ambedue i sessi, e lo dedicava a San Matteo: e presso a morire, prima che lo spedale fosse condotto a termine, provvedeva all'adempimento della sua pietosa intenzione, chiamando erede l'Arte del cambio, e affidando ad essa il patronato perpetuo dello spedale, il quale ebbe col processo di tempo molti benefattori, fra' quali mi piace di ricordare una illustre donna, Diamante di Francesco dei Medici, vedova di Pier Capponi.

1388.

Bonifazio dei Lupi, nativo di Parma, figlio di Cavaliere magnanimo e valoroso in campo, guerriero valoroso egli pure e fortunato difensore di Firenze in compagnia di Manno Donati, e pei meriti suoi militari e per le sue molte virtù insignito dalla Repubblica fiorentina della cittadinanza, prese tanto amore a Firenze, che vi fondò a tutte sue spese uno spedale, dedicandolo a San Giovani Battista. Da Firenze essendosi portato a Padova alla corte dei Carraresi, e là non più guerriero, ma in compagnia del Petrarca ambasciatore di pace onorevole presso la Repubblica di Venezia a favora di Francesco da Carrara, allora signore di Padova, dettò in quella città il suo testamento, nel quale dopo aver fatto assegnazione delle sue signorie a un suo nipote, e dopo avere alla consorte largamente provveduto, nominò erede l'università dell'Arte dei mercanti di Calimala, con la condizione di patronato e protettorato perpetuo dello Spedale da lui fondato. All'eredità di Bonifazio s'aggiunse non molto dopo quella della sua moglie, la quale ricca dei beni ereditati da un suo fratello, da sua

madre e dal proprio marito, chiamò a succederle lo spedale, quasi figlio adottivo a entrambi i caritatevoli coniugi. E quasi che undici spedali fondati nel giro di meno di un secolo, non fossero bastevoli o disfogare la caritatevolezza di quelle grandi anime, in questo medesimo secolo, nel solo anno 1348, esistono 29 testamenti, nei quali o tutto o parte del retaggio è lasciato a benefizio dello spedale di Santa Maria Nuova. E in un altro solo anno di questo medesimo secolo, cioè nel 1383, il numero dei testamenti a benefizio, o in tutto o in parte dello spedale di S. M. Nuova ascende sino a 39, che equivale a più di tre testamenti caritatevoli per ciascun mese. Cristoforo Landino, commentatore della *Divina Commedia*, ci assicura che sul cadere del secolo decimoquinto la sola città di Firenze era ricca non meno che di 35 spedali. Potrebbe dirsi si fondavano e si reggevano allora gli spedali, quasi con maggiore agevolezza di quella con la quale si fondano e si reggono ora i giornali.

Bastano queste poche notizie, non solo a provare il mio assunto, ma sì pure a conoscere, come sia veramente quasi una legge del cuore umano lo imitarsi e il rivaleggiarsi che fanno gli uomini a vicenda, sì nelle ree come nelle opere buone

Perlochè, se uno spirito nuovo di rettitudine e di migliorie nazionali agita veramente le viscere delle giovani generazioni, è ben meditevole questo vero, CHE LE GRANDI IDEE ALLI SCARSI AFFETTI NON SI MARITANO, e se avviene mai il tristo connubio, prestamente è colpito d'infecondezza. Però unico modo a propiziare, quanto è possibile, la fortuna alla infelicissima nostra nazione, è lo spirito vero di carità; è il procurare di avere una gente meno fiacca, meno floscia, meno mogia, meno imbecille di corpo e d'animo. Sta a noi medici invitare, incitare, infervorare i cuori alla voluttà soavissima, che muove da un saluto, da un sorriso di riconoscenza di una creatura umana, per opera nostra in parte ritornata a salute. Non rinunziamo al sobrio uso delle moderne comodità e ai nuovi piaceri dello spirito, che la civiltà ha procacciati al civile consorzio. Crescano pure le agiatezze, le delicatezze del vivere, cresca pure il numero dei teatri, ma cresca pur anco il numero degli spedali, degli ospizj di carità. Gustiamo, assaporiamo le gioie nuove, ma rigustiamo le gioie antiche meglio alto spirito profittevoli. Ci sia grave ogn'indugio; mettiamoci all'opera; non ci sgomentino le difficoltà. La via ferrata ha fatto, e sempre meglio farà, quam

di tutta Toscana una città sola. Livorno e Firenze non sono ormai più che i due più vasti quartieri d'una stessa città. Promoviamo in Livorno, promoviamo in Firenze, soscrizioni di filantropi per fondare ospizi gratuiti per gli scrofolosi indigenti, in parte gratuiti per i meno poveri, o a modicissima spesa pei modicamente provvisti. Eleggiamo in Livorno, eleggiamo in Firenze, alcuni buoni che in mutua corrispondenza si incuorino di porre ad atto il pensiero. Aprano fiduciosi le soscrizioni, non diffidino della Provvidenza, s'abbandonino alla pubblica carità.

Oh! povero Gian Paolo Bartolommei, quante volte ho pensato a te, quando meco stesso io faceva questi voti, quante volte fra me e me ti sperava e ti chiamava cooperatore, quando che fosse al loro adempimento, e oggi che io mi son fatto ardito di farli al pubblico manifesti, la morte nella tua ancor verde età ti ha già strappato da noi. Il pianto e il desiderio di tutti i buoni segue la tua memoria, la memoria dell'uomo valoroso, generoso, benefico, pronto per la sua patria ad ogni pericolo, ad ogni sacrificio di censo e di persona. La tua memoria, come lo sarebbe stato il tuo esempio, possa moltiplicare gli operatori del bene

Ma se, malgrado di tutto il nostro buon zelo, fossero dalla accidia e dagli altri più tristi affetti del cuore umano le nostre speranze invanite, se fossimo noi stessi più del costume dispregiati, dileggiati, calunniati fors'anco?... Che importa?... Avremo compiuto un nostro dovere; ci sentiremo nell'animo un conforto, non sempre concesso agli adoratori, ai devoti, ai bigotti della fortuna e della vittoria, il segreto conforto della coscienza; ci sentiremo meno indegni di alzare gli occhi a questo divino cielo d'Italia, e guardandolo potremo esclamare: « Se non ti ho meritato, ho cercato almeno di meritarti ».

—

Avvertenza della prima edizione.

Le larghe costituzioni della Società medico-fisica fiorentina consentono ad ogni lettore di fare, se gli piace, manifesta al pubblico la sua lettura, quando e come meglio gli aggrada. Ho voluto fare uso di questo diritto accademico, non per picciola vanità di scrittoruzzo, ma per la convinzione fermissima, in che sono, di proporre alla carità dei filantropi un'opera buona e fattibile.

E perchè il modo stesso della pubblicazione sia quasi un primo cominciamento di attuazione del progetto, tutte le copie di questa Memoria saranno poste in vendita, e prelevatene le spese di stampa, ogni incasso sarà destinato a formare il primo nucleo del capitale necessario al filantropico scopo.

Depositario e Cassiere delle piccole somme che si andranno via via raccogliendo, sarà il Signor Giulio Carobbi, il quale alla parola amichevole, che di tanto lo richiedeva, con pronto e volenteroso animo assentiva.

FIRENZE 1856.

DEGLI OSPIZI MARINI

E

DEL NUOVO SPEDALE DI PIETRASANTA

MEMORIA

LETTA NELL'ACCADEMIA MEDICA DI FIRENZE

nell'adunanza del 30 Novembre 1856

Signori,

Ho desiderato, o Signori, l'onore della parola fra voi per darvi comunicazione di due notizie, che certo vi torneranno in questo giorno non pur gradite, ma liete, poichè l'amore del vero bene, che ratto e durevole si apprende ai cuori gentili, siccome i vostri, è pieno di una letizia, che sorpassa qualunque dolcezza.

Sono passati più che tre anni, da che voi accoglieste con benevolo e favorevole animo una proposta, che io vi faceva, di tentare cioè la fon-

dazione di qualche Ospizio lungo il mare per li scrofolosi indigenti. Da voi, dalla autorevole vostra voce mosse l'invito ad alcuni onorevoli cittadini, non vo' dire di addossarsene ma meglio di prenderne a cuore l'incarico, incarico sempre, e specialmente per gl'infortunj avvenuti negli anni che decorsero, difficilissimo. Or voi che più di ogni altro ne avete il diritto, non ne avete sentito più ragionare. È giusto dunque, e doveroso che a voi prima che ad altri sia partecipata la buona novella. Le persone che voi chiamaste al benefico ufficio corrisposero alle vostre speranze, non parlarono, ma operarono, ed operarono in modo, che io posso farvi pur fede che un ospizio marino è radicalmente e solidamente fondato, non aperto fastosamente quest'anno per chiudersi poi fra non molto, ma con quel misurato e modesto cominciamento, che è pegno ed arra di quanta può essere nelle cose umane perpetuità. Usurperei, o Signori, l'ufficio di quei rispettabili cittadini, che adempiono con tanta lode le funzioni di Segretario e di Cassiere del Comitato degli Ospizj marini, se non contento di avervi annunziato la sostanza del fatto, io mi facessi lecito anco di prenunziarvi più particolareggiati ragguagli. La vostra giusta curiosità, non

dubitate, sarà soddisfatta, perchè quei signori hanno per profondo convincimento dell'animo, che chi amministra grande o piccolo il patrimonio dei poveri, deve render pubblico conto alla pubblica opinione dalla prima all'ultima lira, dal primo all'ultimo picciolo. Vi dirò soltanto, che il capitale intangibile è nella cassa di risparmio, che solo coi frutti di esso provvedono quei prudenti alle spese di viaggio e di mantenimento dei beneficati; che i soli bambini degli Asili infantili godono questo diritto, onde aggiungere sprone alla accidiosa spensierataggine dei genitori; che non il cieco o troppo oculato *favoritismo*, ma l'imparzialità della sorte presiede alla scelta fra quelli giudicatine bisognevoli dai medici degli asili, che infine la maggiore delle difficoltà, molto maggiore che il raccorre il denaro, quella cioè del rinvenire un luogo opportuno, e persone idonee alla delicata e pericolosa custodia dei figli altrui in tenerissima età, questa suprema difficoltà non pure è stata superata, ma l'ostacolo è divenuto una preziosissima via. Il luogo prescelto è stato nella amena e deliziosissima spiaggia di Viareggio, la quale aperta ai venti di mare nel gran semicerchio che muove dalla punta di Montenero e termina nel cominciamento del golfo

della Spezia, è poi dai venti di terra, che tanto molestano a sera i luoghi marittimi, maravigliosamente difesa dalle giganteschè Alpi Apuane, dette le Panie, presso le quali è curioso il ricordare come trovandosi Michelangiolo per scegliere i marmi da servire alla sepoltura di papa Giulio, concepì il grandioso pensiero, degno di lui, di scolpire in esse un immenso colosso approfittandosi appunto della forma naturale della rupe e dei tentativi consimili che erano stati fatti dagli antichi. La elevatezza perciò delle non lontane Alpi influisce a render la spiaggia di Viareggio quanto altra mai, e forse più che altra mai, medicamente parlando, opportuna per chi si reca in estate al mare più a sanità che a diporto.

Ma alla nascente instituzione degli ospizj marini più che la opportunità del luogo è stato propizio il carattere e il cuore delle persone, le quali per tenue moneta accolsero, largamente nutrirono, e con molta e costante amorevolezza custodirono quegl'infelici che dal Comitato vennero loro affidati. Furono queste pie sei giovani donne native di Viareggio, povere se guardi alla fortuna, ricche se guardi all'animo, che vivendo già da alcuni anni dello accomunamento delle loro piccole doti e pic-

ciolissimi corredi, e più specialmente del loro lavoro, hanno consacrato a Dio o alla carità il fiore della loro vita, dei loro affetti, della loro fede, ma rinunziando spontanee alle tremende dolcezze o ai tremendi pericoli del coniugio non ricusano, anzi ricercano a tutto cuore i più alti doveri, le più sublimi e più soavi consolazioni della donna e della madre, spartendo le ore della loro umile ma non inutile vita fra l'istruzione e l'educazione dei pargoli, e la paziente e amorosa assistenza dei sofferenti.

Sotto migliori auspicj di quello sia questa rara, feconda e ammirabile concordia di vera e schietta beneficenza di laicato e vera carità di religiosi instituti, poteva egli, o Signori, iniziarsi l'adempimento del vostro voto? È questa la prima lieta notizia che io intendeva comunicarvi.

Nè meno gioconda sarà per riescirvi pur l'altra. Agli amatori sinceri del vero e del bene non tanto è dolce il poco che riescono a conoscere e a fare, ma si rallietano, gioiscono e tripudiano di quello che veggiono scoperto, conosciuto e operato dagli altri. E chi percorrendo in qualche modo le infinite e libere vie del vero e del bene sogguarda

gli altri che cercano di percorrerle, e li sbircia in tralice e in isbieco con sentimento malamente dissimulato d'uggia, d'astio e di rancore, e li frammette ostacoli e li perseguita ne'più giornali e ne disconosce e vilipende il merito, e ne calunnia blandemente lo spirito e l'intenzione, costui o ha già preparata la plumbea cappa, toga, o tonaca degl'ipocriti, o al più al più nei suoi male temperati precordii tenzonano a forze pari la filosofia e la vanità, la carità e l'egoismo. Ma a voi, o onorevoli Colleghi, che qui appunto vi adunate spontanei senza altro intendimento che l'amore sincerissimo del vero e del bene, tornerà gratissimo come or or vi diceva il sapere che in una città della Toscana per spontaneo impulso dei cittadini si è costruito e fra pochi giorni si aprirà un nuovo spedale. In Pietrasanta alcuni facoltosi ai quali non è dolce solo il muggito dei buoi che li faccia beati d'ozio, di cocchi, di letti e di vivande, ma dolcissimo è al cuore aver modo di esercitare un po' di vita civile, e godere nei saluti e nei sorrisi benevoli dei propri concittadini le gioie divine del beneficio, fino dal 1846 aprirono una soscrizione per la fondazione di uno spedale di cui la città loro pativa difetto, e primo in zelo come in ufficio fu

il gonfaloniere della città signore Amadeo Digerini. Frutto di questa soscrizione è l'edificazione e il patrimonio dello spedale di cui vi parlo. Sorge questo a ponente della città, alto otto o dieci braccia sul livello della strada postale, alle falde di un monte, con la facciata volta a levante, e s'inalza sui fondamenti e sugli avanzi di un'antica canonica parrocchiale. Saliti tre o quattro scalini si presenta un elegante peristilio a tre arcate, e nella arcata di mezzo si apre la porta d'ingresso: il pavimento del peristilio, come tutto quello del corridore, che dà accesso alle infermerie è quadrettato in marmo bianco e nero: splendidezze tutte di costruzione, che danno all'edifizio non l'aspetto terribile di una prigione, o di un carcere, ma la reverenda maestà di un sacrario.

Non presumo di farvi, o Signori, nè il vorrei se il sapessi, una descrizione architettonica della fabbrica. Nel mio e vostro scopo di medici basta il sapere che ogni infermeria è larga circa nove braccia, e lunga ventotto: che in tutto questo spazio ogni infermeria non contiene, nè deve contenere più che sei letti; che in ogni infermeria i letti non sono, nè debbono essere che da una sola parte, e in faccia alla luce; che le finestre sono delle mag-

giori dimensioni possibili, e spesso a terrazzino in modo che l'apertura rada il terreno per rendere facile il mutamento e il rinnovamento dell'aria. Ma quello che in questo nuovo spedale mi sembrò meritevole di molta attenzione e di molta lode è la costruzione seguente. Ogni infermeria ha contigua una retro-infermeria della stessa lunghezza e della stessa larghezza, e tanto la infermeria come la retro-infermeria possono facilmente tenersi specialmente nell'inverno alla medesima temperatura per mezzo di stufe o di calefattori. Ogni letto ha alla sua sinistra nella parete corrispondente vicino a terra un'apertura con due sportelli, dei quali uno corrisponde alla infermeria, e l'altro alla retro-infermeria, e queste aperture oltre ad aumentare sempre più i mezzi di mutamento dell'aria valgono specialmente per levar subito dalla stanza, e di presso i letti ove sono i malati, i vasi delle immondezze, e non permettere che vi si trattengano le lunghe ore o che il trasporto si faccia attraversando tutta la infermeria con schifo, molestia e danno talor dei malati per la infezione dell'aria. Ma lo scopo principale della retro-infermeria è dichiarato da un sistema di letti che io mi credo in diritto a lode dell'inventore, di chiamar nuovo. I letti sono di

ferro, e il loro piano è composto di due parti, una inferiore fissa, l'altra superiore mobile e guarnita di alta e larga spalliera di legno. La parte mobile scorre sopra le verghe della fissa per mezzo di rotelle incanalate precisamente come nelle strade ferrate tanto è vero che i lavoranti di quello stabilimento danno alla parte mobile del letto il nome di treno per distinguerla dalla parte fissa. Dietro ogni spalliera della parte superiore mobile del letto esiste una porticella a doppi battenti per impedire i soffi dell'aria, e questa porticella che mette in comunicazione la infermeria con la retro-infermeria è larga due braccia e alta due braccia e un quarto dal piano fisso, ossia dal telaio fisso del letto. Aperta queste porticella trovasi nella retro-infermeria un altro telaio o piano fisso di letto, le cui verghe essendo una continuazione di quelle del piano fisso della infermeria, la parte del letto mobile con sopra le materasse, il malato e tutte le sue coperture scorre nella retro-infermeria con la massima agevolezza, senza che l'ammalato, sia pur grave, possa risentirne scosse, disagi e danni. La facilità dello scorrimento è tale, che a prova fatta, un ragazzo di sette anni può fare scorrere un letto con sopra un uomo di più che mediocre statura. Passato

il letto, si richiudono i quattro battenti della porticella, e il malato resta nella retro-infermeria con la testa è vero in mezzo di essa, ma difeso dalla spalliera e da scenarini volanti che possono essere apposti, come, se si vuole, per l'opera di due serventi può la parte mobile del letto ed il malato essere facilmente sollevato, girato e rimesso con la spalliera e con la testa attigua alla parete.

Letti a scorrimento sono da qualche anno stati costruiti in alcuni spedali dell'alta Italia, ma fatti in modo da servire al solo oggetto di sottrarre l'agonizzante e il cadavere agli occhi degli altri malati, che talora possono essere fratelli, figli e genitori, onde prevenire il fatto e i danni di dolorose impressioni. Ma nei letti del nuovo spedale di Pietrasanta, la facilità del passaggio e la qualità del luogo dove il passaggio accade, pone il medico nella possibilità di disporre di due stanze a benefizio di ogni malato. Così quando nella stagione opportuna e colle opportune cautele, il medico crede necessario di ventilare interamente l'infermeria, ordina che in certe date ore tutti i malati siano passati nella retro-infermeria, ed in quel tempo nella infermeria si spalancano le porte e le finestre, e sulle pareti e sul pavimento si usano tutte le

diligenze consigliate dal desiderio della nettezza. Non vi tedierò, o Signori, col dichiararvi tutti i vantaggi igienici e terapeutici che derivano da questo nuovo sistema di tenere i malati, e voi sapete meglio di me quanto il modo di tenere il malato, e il malato grave, influisca sull'utilità della cura e sull'esito della malattia. Ma i bagni al letto, tutte le operazioni, tutte le medicature di piaghe che danno esalazioni putride e nocevoli a chi le respira, tutte le medicazioni delle malattie sifilitiche possono farsi nella retro-infermeria, rispettando così ogni senso di umanità e procurando di usare ai malati, sebben poveri, quei riguardi di tranquillità, di quiete e di decenza che si usano nelle ben costumate famiglie.

Inventore di questo semplice meccanismo dei letti sopra descritti è il signor Francesco Carli di Pietrasanta, il quale (e il dico non per cortesia di amicizia, che pur gli professo caldissima, ma per sentimento di giustizia lo assevero) si è occupato e si occupa della edificazione di questo spedale, sì per evitare gl'inconvenienti, sì per crescerne la comodità; con tanto amore perspicace, perseverante, accuratissimo, con quanto un padre affettuoso può darsi pensiero di preparare il quartiere di nozze del primogenito. Il plauso dei buoni, e più le be-

nedizioni dei poveri saranno il meritato premio di quel benemerito cittadino.

I vantaggi materiali che presenta uno spedale costruito nel modo indicato, vi avranno subito, o Signori, rapidamente fatto sovvenire al pensiero tutti gl'inconvenienti di quasi tutti gli spedali, e più dei più grandi che si vedono in tutta l'Europa, la quale per questo lato non merita ancora perfettamente il nome di civile. I conservatori dei vecchi sistemi senza disconoscerne gl'inconvenienti che troppo assurda cosa sarebbe, si affannano studiosamente di attenuarli e di scusarli, e le ragioni principali di scusa si stringono nel numero immensamente cresciuto dei malati per la cresciuta popolazione, e per il fato ineluttabile delle ragioni economiche. Ma gli amatori di un progresso ottenibile agevolmente per virtù di senno o di cuore, non sognatori fantastici di un ottimismo romanziero e impossibile, gli stringono i panni addosso con queste parole: Se non hai da farmi stare in tutto e per tutto un po'meglio che in casa mia, dammi qualche soccorso d'argento e lasciami stare nella mia cameruccia nel seno almeno e fra le braccia dei miei parenti. Se non hai modo di accogliere convenientemente che cento persone, non ne invitare du-

gento: se no, apparirai più voglioloso di figurare di fare il bene che di farlo. Se mi neghi l'aria e la luce, le prime benedizioni del creato, gli elementi primissimi di vita, di salute, di guarigione, se mi ficchi nel buio e nell'aria che sa di tanfo e di lezzo, fra le zaffate frequentissime delle immondezze dei vicini e delle latrine di tutti, se nell'estate m'infuochi la testa e mi mozzi il respiro dal caldo e dall'afa, se nell'inverno mi agghiacci e mi assideri dal freddo costante, e rincarato di quando in quando in alcuni luoghi o dagli spifferi dei vecchi affissi o dalle folate di vento delle porte e dei portoni che riscontrano lunghissimi corridori, acconci solo a disporre quadri o statue, e meglio a depositi di balle di mercanzie, se mi dai per nutrimento spesso spesso certe minestre diacce e rassegate o tali da porre al risico del rifiuto financo la gastronomia la più indulgente e la più abboccata, se io ne esco a bene, se io ne esco guarito di malattia grave, se io ne levo la pelle, è proprio un miracolo della natura e dell'arte, o meglio tutta misericordia di Dio. Ma pure quasi più che il morire il modo del morire nei vecchi spedali ne offende. Non quiete, non solitudine almeno, non libertà, non affetto Visi sempre nuovi, rumori, frastuoni,

fracassi e rigirio, e talora aghignazzio di affaccendati. Pur troppo dura e dolorosa, ma necessaria e natural cosa è la morte; ma non necessario nè naturale è che si muoia in pubblico, come i gladiatori nel circo, quasi in spettacolo e in iscena, anzi ero per dire in berlina ed in gogna, fra gli sguardi indifferenti e inverecondamente curiosi di coloro che ristanno e si soffermano, e fanno talora cerchio e platea agl'infelicissimi che più tribolano ed angosciano sul tremendo calvario che tutti ne attende. Non necessario è che un parente e un amico non stia amorosamente a cercare gli ultimi sguardi del moribondo e ne rattenga il fuggente calore di vita colla mano nella sua mano non necessario è che spenta omai la luce degli occhi una nota e carissima voce non consoli l'anima fuggitiva delle ultime parole, dell'ultimo addio dell'affetto, e che infine la prima stilla di onda lustrale che si sparge sul nuovo cadavere non sieno le lacrime del dolore. Ma queste che sono veramente naturali necessità del cuore umano non si possono compire in pubblico mai, perchè il dolore vero come ogni affetto verace e profondo non fa mostra e pompa di sè fra la gente, ma è sempre e poi sempre schivo, verecondo e pudico. Pure in quasi tutti gli spedali d'Europa

accanto all'agonizzante si trova il convalescente che è costretto a far ivi il suo piccolo pranzo, e per un esempio tutti i poveri tisici di una corsia sul cadere delle foglie autunnali son costretti a vedere le agonie, e per varie ore i cadaveri di quelli che di pochi giorni li precedono nella via dell'eternità. Con che cuore, con quanto accoramento di vita non starò a dire.

E questi luttuosi spettacoli nei quali tanto non nelle sue intemperanze, nelle sue pretensioni, nelle sue smodatezze, ma nei suoi più delicati e sacri sentimenti è offesa l'umanità, sono per la virtù mirabile dell'assuetudine veduti con indifferenza. E sono veduti con indifferenza non solo da certe donnine o donnaccole che bazzicano spesso spesso e diligentemente perlustrano gli spedali a incettare qualche povera servotta senza padrone offerendole vitto, camera e letto filantropicamente, (trista riparazione dei soppressi stabilimenti di convalescenza) ma senza un risentimento dell'animo, senza pensiero o un desiderio di ripararvi sono veduti anco da certe oneste che di quando in quando capitano per gli spedali, buone pinzochere, grandi brontolatrici di giaculatorie e biascicatrici di coroncine, ma fredde di carità. Da sè da sè ver-

rebbero di questa maniera le reminiscenze e le immagini per isfogare e per isbizzarrire con qualche mesto sogghigno la mente e la fantasia da lunghi anni di simili fatti zeppa e turgida, più che piena. Pure mi tacerò. Non solo perchè, o colleghi, se il coraggio è potente anche la prudenza è feconda, ma più perchè la libera volontà e la libera coscienza vieta l'uscita e tura lo sbocco alle parole anco a fin di bene scherzevoli, pel solo ritegno di non essere, e di non apparire irriverente al dolore. Si tratta non di poltronaggine, ma di malattie, rapide o lente, si tratta delle più grandi umane sventure. Non vi è cosa umana, non vi è persona che più meriti di rispetto e di riverenza. La sventura e il dolore sono l'autorità delle autorità, l'altezza delle altezze, la maestà delle maestà. Chi non sente la religione del dolore è creatura di cranio e muso umano, non uomo.

Però venendo seriamente ma brevemente a replicare all'argomento solenne dei conservatori dei vecchi sistemi, l'argomento cioè della necessità, del fato ineluttabile delle ragioni economiche, basterà credo io il ricordare che se i devoti del culto al tempo del dominio francese nel 1808 si scandalizzarono in vedere sopprimere i conventi e con

soldatesca licenza i soldati spiccioli derubare e insaccare lesti lesti i calici e le patene, e gli ufficiali fare imballare a tutto comodo i lavori d'arte e i quadri mirabilissimi, gli amici e i devoti dell'umanità si erano quasi un mezzo secolo prima scandalizzati, quando nel 1751 fu soppresso un numero considerevolissimo di spedali in Toscana sotto la reggenza del conte di Richecourt, al quale forse per la notissima sua caritatevolezza, come narrasi nella cronaca contemporanea di Alessandro Squarcialupi, già Minerbetti, esistente nella Biblioteca Panciatichi, cronaca consultata dal diligentissimo e dotto sig. Passerini, al quale, dico, fu dalla voce popolare apposta la atilettatura di Andrea Alamanni Provveditore dell'Arte della seta in Firenze avvenuta il 15 Giugno 1753, e il veneficio di Carlo Ginori Governatore di Livorno li 11 Aprile 1757. E nel 1764 erano tornati gli amatori del bene nuovamente a scandalizzarsi, quando molti altri spedali, fra i primi e i secondi circa 200, furono soppressi dal famosissimo Botta-Adorno, che non avendo potuto più reggere Genova senza il beneplacito di Balilla, era stato mandato a esercitare la sua amorevolezza nella reggenza della Toscana. Tanto è vero che i violenti di ogni opi-

nione, e più i violenti stranieri, e peggio i violenti reggi-sacco degli stranieri sono sempre perniciosi alla umanità.

Ma i conventi furono ristabiliti, gli spedali non lo furono, nè lo potrebbero essere mai dalle sole azioni governative.

Come è accaduto con splendido esempio nella città di Pietrasanta, la carità dei facoltosi riparerà i danni prodotti dalle antiche tristizie dei malvagi e dal silenzio stupido e quasi complice delle minorità intelligenti. Così la Provvidenza, come sempre, farà scaturire il bene anco dal male, perchè torneranno a costruirsi gli spedali municipali che sono una vera necessità. Se è principio di buona legislazione che siano i tribunali dove sono gl'interessi, a più forte ragione è principio di terapia pubblica che sieno gli spedali dove sono i malati. Quando nelle famiglie noi abbiamo a medicare un malato di qualche gravezza, pensiamo molto ma molto a concedere il mutamento da letto a letto: ora è vero che i poveri, e specialmente i campagnoli, sono avvezzi ai disagi, e sono, e Dio li conservi, di pelle dura, ma costringere un povero vecchio apoplettico e un giovane miliarizzato e tifoidizzato e una povera puerpera senza tutti i comodi imma-

ginabili (e m'intendo io) a un viaggio di 10, 15, 20 o 25 miglia e più, d'estate o d'inverno, Colleghi, è egli rispetto all'umanità?

Nuovo beneficio pure della Provvidenza sarà che ai vecchi spedali rozzamente costruiti succederanno i nuovi edificati con tutta l'industria delle comodità delle arte moderna. E allo studio di questa parte di architettura civile, e per poco non dissi religiosa, la quale sappia con encomia e con armonia provvedere alle svariate e moltiplici necessità e comodità di uno spedale, io mi fo lecito d'invitare l'ingegno nobilissimo degli architetti del mio paese. Essi e i loro antecessori provvidero alla gloria dell'arte e della comune patria con la edificazione di chiese o di palazzi. Pongano ora tutte le forze dell'ingegno e tutto il sommo dell'arte per la edificazione degli spedali, che sono il solo e ultimo palazzo dell'umanità povera e malata, e l'umanità, e più l'umanità povera e malata, è il tempio vivente, il segno prediletto dei più benigni riguardi di Dio.

Nè pensino che i loro studj siano per essere sterili, e che manchi o prima o poi occasione acconcia alla esecuzione delle loro ispirazioni. Troppo e troppo vivo è il desiderio dei buoni che nelle città capitali, nelle città secondarie, nelle grosse terre meno

bliardi sieno e più scuole, meno campane, meno campanili, e più spedali, onde non le ciarle e le chiacchiere, ma i fatti e le opere dei battezzati addimostrino che nel loro cuore è l'altare della carità.

E il fatto che può apparire ai cortamente veggenti picciolo o di poco valore della edificazione di uno spedale in Pietrasanta, e di altri che in altre città della Toscana sono in via di costruzione, mette in cuore un qualche e non lieve conforto ai sinceri amatori del bene, poichè rettamente stimandolo veggiono in esso, che quando si chiude ogni tempio alla libertà, si apre almeno qualche nuovo tempio alla carità. La carità vera e la libertà vera sono sorelle, figlie entrambe della Prima Sapienza e del Primo Amore, l'una per l'altra o affettuosa e volenterosa, o ignara e inconsapevole si affatica: lo vogliano o lo disvogliano i gretti, i guitti, i luschi e torvi intelletti, l'una per l'altra provvidenzialmente lavora. Rosmini, Gioberti, Silvio Pellico, Ozanam, Monsignor d'Afre sulle barricate, con li studj e con li scritti, con la vita e con la morte hanno molto più che altri, infinitamente meglio che altri, alle giovani generazioni fatto giudicare Voltaire.

FIRENZE 1861.

DEGLI SPEDALI

DELLE PROVINCIE TOSCANE

MEMORIA

LETTA ALLA R. ACCADEMIA DEI GEORGOFILI

nell'adunanza ordinaria del 14 luglio 1861.

Non sembri al lettore estranea allo scopo del libro la inserzione di questa Memoria. Ultimo, remoto, ma desideratissimo scopo in chi propose li Ospizi Marini è la riforma degli spedali, e perciò al pubblico annunzio della fondazione del primo Ospizio congiunse subito la relazione del nuovo spedale di Pietrasanta. I vecchi spedali, che non hanno nessuna delle condizioni igieniche desiderate dalla civiltà, bisogna che col tempo si trasformino, spariscano. Bisogna

abbandonare il vecchio e ritornare all'antico. Molti piccoli spedali, anzichè capannoni atti a depositare le mercanzie, non a ospitare e custodire creature umane malate. Riunite, concentrate le amministrazioni e le cifre; ma non ammassate i malati. Splendido esempio del come si possono trasformare li antichi spedali, e ridurli nelle condizioni reclamate dalla igiene e dalla civiltà, lo offre in Roma il nuovo braccio dello spedale di S. Spirito. I medici italiani si affrettino a visitarlo, e vedranno come un uomo di cuore, Monsig. Achille Ricci, e un architetto di vero ingegno, il cav. Francesco Azzurri, possono in pochi anni condurre la carità ospitaliera in Italia allo stesso livello, nel quale è in Francia, in Germania, in Svizzera.

Intanto noi facciamo almeno la statistica dei nostri spedali, e vediamo quanto è il loro numero in confronto della popolazione, e in relazione dei conventi e delle collegiate.

Signori,

La buona amministrazione dei pubblici soccorsi, secondo la sentenza di Degerando, ha il grado dei primi interessi economici e politici dello Stato. Ma opera così grande non può compiersi debitamente, se la pubblica beneficenza non abbia sempre per basa la illuminata carità individuale, come la sua prima generatrice, la sua naturale ausiliaria, la sua non ingannabile sindacatrice. E fra i modi moltiplici di pubblici soccorsi e di pubblica beneficenza, quelli che più affaticano e contristano i più alti cuori e le più alte intelligenze di tutte le

nazioni, sono li spedali. Però ho stimato darvi argomento della mia riconoscenza all'onore di essere fra Voi, e di essere ascoltato da Voi, richiamando l'attenzione vostra su questo tema.

Economisti ricchi di dottrina, cittadini ricchi di cuore, la povera plebe del nostro paese di cui avete istruito e educata l'infanzia, o salvato forse l'onore e la virtù col risparmio, in chi se cade malata, in chi può meglio sperare, se non in voi, di recuperare negli spedali più facile la salute, o esperimentare meno acerba, meno desolata, e direi quasi meno selvaggia la morte? Io sarò semplice espositore di fatti: Voi deduttori di conseguenze, e di provvidenze consigliatori.

Non vi sia discaro il cominciare dal gettare uno sguardo sopra l'origine e sulla storia degli spedali. Non vi spaventate, o Signori: sarò, quanto il tema lo consente, brevissimo.

La costituzione degli Spedali non rimonta al di là del quarto secolo dell'era cristiana. Li antichi non avevano pubblici spedali, ma domestiche infermerie dette *Valetudinaria*; i nostri lavoranti, i nostri proletari erano li schiavi, che trovavano nella dipendenza una protezione, e col lavoro e con l'anima propria pagavano (orribile prezzo) l'alloggio,

il vitto, il vestito, il medico e le medicine. Ogni casa, come era un tempio e una reggia, così era una serie di opifici e uno spedale. Columella ci fa sapere che il padre di famiglia ha il dovere di far curare colui che restò ferito lavorando, come di condurre alle infermerie chi si ammala, e di usare ogni diligenza atta a guarirlo. Lo schiavo, che nella sua malattia fosse stato abbandonato dal padrone, veniva dai Romani messo alla libertà.

Il bisogno degli spedali, cominciò a farsi sentire nelle grandi città, quando cominciò l'emancipazione della industria, quando il lavoro divenne libero, ossia quando il cristianesimo benedisse il pane guadagnato col sudor della fronte, e fece dignitoso, rispettabile, libero e santo il lavoro.

Permettetemi una digressione di volo.

Come procede lenta l'umanità! Nacque col cristianesimo la libertà del lavoro, e qui in Italia che è la sede e il capo del cristianesimo, dopo diciannove secoli si rinnega e si osteggia la libertà del commercio, che è la conseguenza naturale, la figlia primigenia della libertà del lavoro. Si rinnega e si osteggia la libertà di commercio tanto dagl' inconseguenti uomini di Chiesa, quanto da alcuni inconseguenti banditori di politiche libertà.

Ma rientriamo negli spedali.

Stabilitasi e propagatasi nel mondo la verità, che tanto ci sublima, che il cristianesimo è nell'ordine dello spirito, quel medesimo che il sistema della gravitazione è nell'ordine della materia, nelle prime età, nei primi secoli non subito si formarono li spedali: sarabbero stati inutili: la casa di ogni cristiano era aperta ad ogni confratello: si spartivano fra loro le facoltà secondo i bisogni, e la casa dei vescovi e dei preti era un asilo aperto sempre ai poveri e agli stranieri. San Giovanni Grisostomo ci fa sapere che la necessità di istituire asili pubblici non si fece sentire che quando la carità incominciò a raffreddarsi.

Furono i primi spedali in Costantinopoli, e presso la città di Cesarea in Cappadocia. Una dama romana, rinunziando alle pompe della città eterna e alle lautezze del lusso, con varie sue amiche discese dalle nobili famiglie dei Fabi, degli Emili e degli Scipioni, ritiravasi in Palestina, consacrava tutte le sue sostanze alla costruzione di spedali, e da sè stessa e con le sue amiche apprestava ai malati li alimenti e i soccorsi. E non appena il malato entrava in convalescenza, lo facevano queste pie trasferire alla campagna nelle loro ville, ove era con-

fortato di cure atte a riconsolidare più prestamente la sua salute. Questi stabilimenti ricevevano il nome di *Villae languentium*.

L'esercizio della carità era nei primi secoli della Chiesa uno dei primi doveri imposto ai vescovi, anzi una delle loro dignità e delle loro più solenni funzioni. Erano essi obbligati a impiegarvi una parte dai fondi messi a loro disposizione dalla liberalità dei fedeli, ed essi consacravano al sollievo dei malati ogni porzione delle elargizioni messe nelle loro mani, che non fosse rigorosamente necessaria al modesto mantenimento del clero. Il concilio di Nicea e quello di Roma, tenuti nel quarto secolo, proclamano quest'obbligo di carità pratica dell'episcopato, e il concilio di Macon lo rinnova.

Le abitazioni stesse dei vescovi vennero a principio consacrate a sì nobile e pia destinazione: in seguito si costruirono edifici appositi, ma adiacenti alla casa vescovile o alla basilica. Le case ospitaliere si moltiplicarono ben presto intorno a tutte le cattedrali, le quali prima di risplendere e di indurre li uomini a riverenza col raggio divino dell'arte, per molto tempo più profondamente forse li avevano commossi con lo spettacolo dell'umanità sofferente, e meglio disposti e meglio temprati li

spiriti alle profonde pietà e alle forti gioie della carità operativa. Augusta Placidia moglie di Teodosio il Grande visitava i malati giacenti vicino alle chiese, e rendeva loro ogni qualità di servigi. I monasteri che si stabilirono nel IV e V secolo seguirono l'esempio dell'episcopato, e il concilio di Aix-la-Chapelle rammenta che ogni monastero riservar debbe un locale specialmente addetto a servire di asilo ai pellegrini e ai malati.

Questi primi splendori della carità cristiana sopravvissero anco alla invasione dei barbari, e moltiplicaronsi anzi in mezzo alle sciagure che cagionò. Sotto Carlomagno e i suoi successori trovansi cinque specie di asili, o riuniti o separati per i poveri invalidi, per i malati, per gli orfani, per i vecchi e per i fanciulli. Un capitolare dell'804 esorta i vescovi e li abati a mantenere li asili e li spedali esistenti da tempo remoto e usar vigilanza che non venissero mai a mancare.

Lucca ha, secondo Degerando, la gloria di essere stata la prima fino dall' VIII secolo a dare all'Italia l'esempio della fondazione di spedali.

I flagelli che afflissero la nostra Europa nel decorso dell'XI e XII secolo, cioè due malattie sino allora sconosciute, il così detto Fuoco di

Sant'Antonio e la lebbra, che riportarono dal levante i Crociati, provocarono vivamente lo zelo della commossa carità, e contribuirono a secondare il movimento generale che determinava queste fondazioni. Secondo Matteo Paris il loro numero oltrepassò i 19,000 nella cristianità tutta e 2,000 nella sola Francia. Un re di Francia, San Luigi, dopo aver fondati vari spedali volle di propria mano medicare il primo ferito, che venne ammesso nello spedale di Compiègne.

Nel movimento di una pia emulazione ben presto una moltitudine di ambo i sessi rennnziavano al mondo per aspirare all'onore di divenire i servi dei poveri, e di lenirne o dividerne i patimenti. I secoli XI, XII e XIII videro spandersi per l'Europa tutta li ordini ospitalieri. Le emancipazioni dei Comuni, l'accresciute industrie e l'ingrandimento delle città concorsero a rendere in mezzo alle città stesse opportuni, facili, desiderati questi stabilimenti caritativi, i quali venivano dotati e riguardati con bella gara, come monumenti gloriosi della loro pietà.

Ma anco le instituzioni inspirate dai sentimenti più puri degenerano sotto la influenza dei costumi e dei tempi, e cangiano carattere e spirito. Degli

ordini religiosi che con tanto zelo eransi dedicati al servizio delle case ospitaliere, quelli che per ragioni di tempi e di luoghi avevano in sè anco discipline e consuetudini militari, lasciarono i malati e divennero soldati, come i famosi Templari, perchè il sentimento gagliardo ed entusiastico della gloria vince il sentimento più delicato, più mite e più modesto della fraterna pietà.

Altri ordini si trasformarono in abbazie, si barricarono in coro, essendo meno laborioso, meno fastidioso, meno increscevole cantare un salmo che medicare una piaga. Tuttavolta, e ciò è degno di osservazione (scrive Degerando), tale decadenza e tali abusi non si manifestano che negli ordini religiosi di uomini, mentre fra quelli di donne se ne addita appena qualche esempio.

Cessato il fuoco di Sant'Antonio, cessata la lebbra, intiepido il fervor religioso, declinate le libertà de'Comuni, formatesi le grandi monarchie, si disfecero a poco a poco anco i vestigi delle primitive creazioni della libertà; i doni dei fedeli, patrimonio dell'indigenza, servirono a formare o benefizj o feudi. La cupidigia usurpò il retaggio della carità, e li uomini di curia come li uomini di corte alimentarono i loro lussi e le loro vanità,

i loro vizi contrastandosi e aggrappandosi, come due can forti, le spoglie, la carni e le ossa dei poveri.

Ma la spada di lassù non taglia nè in fretta nè tardi.

Non il Cattolicismo, ma il clero cattolico lottando colla riforma tentava di rigenerarsi, e sotto la inspirazione di questo nuovo fervore nacque un nuovo ordine di ospitalieri col nome in alcun luogo di *Fratelli di San Giovanni di Dio*, altrove, come a Milano, di *Fate bene Fratelli*, in Francia di *Fratelli della Carità*. Nasceva pure nel 1384, l'ordine dei servitori dei malati fondato da San Cammillo De Lellis, con lo scopo non solo di benedire i morienti, ma di assistere a domicilio i malati.

Però il più splendido e il più durevole fiammeggiare di questa risorgente carità operativa degli ecclesiastici fu in Francia, dove un uomo di fede e di cuore Vincenzo de' Paoli, approfittando dei documenti dell'antica esperienza, affidava la custodia di questa lampada sacra alle pure mani del sesso mite, gentile, amoroso, non a quelle del sesso forte, pugnace e rapace.

Nonostante questi meriti incontenstabili, sminuita dai fatti nell'animo delle nazioni l'opinione

della carità operativa dei chierici, rispettarono i teologi, ma non credettero più agli ospitalieri: scemò adagio adagio la loro autorità, e con l'autorità la giurisdizione civile, perchè l'opinione, e l'autorità procedono dalla virtù e dalla ragione, non la virtù e la ragione dall'autorità.

Nella direzione degli spedali successe all'autorità ecclesiastica l'autorità laica governativa, perchè i tempi di schiavitù, e specialmente fra noi, non consentirono mai per leggi e per costumi il ritorno alla primitiva libertà, alla primitiva pienezza della carità individuale. Ma grazie a Dio, al nostro popolo, al nostro re, i tempi nuovi son giunti: disponiamoci a profittarne studiando lo stato di oggi della carità ospitaliera fra noi.

Quanti spedali esistono nelle province toscane?

A questa prima domanda avrei voluto rispondere classando li spedali per vallate, per diocesi, per compartimenti, per parrocchie, per comunità, essendo il Comune l'unità della divisione amministrativa, come la parrocchia è la unità della divisione ecclesiastica. Ma non essendovi alcuna armonia fra le varie divisioni geografiche, ecclesiastiche e amministrative, io non ho potuto seguitare quel metodo, ma mi sono dovuto contentare di accen-

narli alla meglio, semplicemente per vallate. Dico alla meglio perchè non mi è stato possibile ritrovare neppure una descrizione esatta delle condizioni geologiche, climatologiche e igieniche di queste vallate.

Il Serchio, l'Arno, la Cecina, l'Ombrone e l'Alvegna, i cinque fiumi reali delle provincie toscane, disposti in ordine del respettivo sbocco nel Mediterraneo, segnano col loro corso cinque grandi vallate, che si suddividono in altrettante sotto-valli, quanti sono i loro respettivi influenti.

La valle del Serchio con le sue sotto-valli, sopra una popolazione approssimativa di 206,000 anime, non conta che quattro spedali in attività, due recentemente costruiti con speranza di prossima attivazione, e una casa di ricovero.

I quattro spedali in attività sono due spedali regi nella città di Lucca, detti l'uno San Luca, e l'altro Fregionaia. Un terzo spedale è a Bagno a Corsena, è privato, perchè fabbricato dal principe Demidoff. Ma per quanto è a mia notizia questo spedale non si apre che nella stagione estiva pei bagni. Un quarto spedale è a Seravezza, ed è comunitativo. Dei due spedali, di cui è pendente l'attivazione, uno è a Careggia, e l'altro è a Pietrasanta. Di questo ultimo spedale cinque anni sono

lodai pubblicamente la costruzione dei letti e delle corsie: confermo oggi le lodi, ma non posso astenermi da parole di doglianza e di biasimo per la tanto ritardata apertura. La casa di ricovero è quella di Viareggio: ma pel buono spirito della nascente e operosa città speriamo di vederla presto convertita in un conveniente spedale.

Nella città di Lucca, in tutta la vallata del Serchio, quante cattedrali, quante collegiate esistono, quanti conventi di religiosi e religiose?....

La granvalle dell'Arno, con tutte le sue sottovalli circoscritte dai varj decrescenti sistemi di montagne e di colline, disegnate e in gran parte denominate da'suoi tributarj, cioè la Chiana, l'Ambra, la Sieve, la Pesa, l'Evola, l'Ema, l'Elsa, l'Era, il Bisenzio e l'Ombrone pistoiese, sopra una popolazione di oltre un milione di anime non ha che 25 spedali. Dieci soli di questi sono regi, cioè uno a Arezzo, cinque a Firenze, uno a Pistoia, uno a Pisa e due a Livorno, e qui per prossimità ricorderò un solo spedale nell'Isola dell'Elba, quello cioè civile e militare di Portoferraio. Dodici spedaletti comunitativi: uno a Bibbiena, Poppi, Castiglion Fiorentino, Cortona, Foiano, Lucignano, Monte San Savino, San Miniato, Fucecchio, Pescia, Pra-

to, San Marcello; tre sono privati, uno a Figline, fondato dalla famiglia Serristori, uno a Firenze per pii legati di antiche famiglie fiorentine, che è San Giovanni di Dio, uno a Empoli, fondato dal medico Del Papa.

Quante cattedrali, quanti episcopati, quante collegiate, quanti conventi ha la vallata dell'Arno?...

La vallata della Cecina coi suoi influenti sopra una popolazione di circa 190,000, anime non ha che tre spedali, cioè due comunali a Volterra e a Campiglia, e uno regio a Piombino.

La vallata dell'Ombrone con gl'influenti Arbia, Merse e Orcia, sopra una popolazione di 90,000 anime ha sette spedali, tre regi, due a Siena, uno a Grosseto, e quattro comunali a Sinalunga, Colle, San Gimignano e Montalcino.

Quante cattedrali, quanti conventi, quante collegiate sono in queste due vallate?....

La vallata dell'Alvegna, sopra una popolazione di 50,000 anime, ha cinque spedali. Uno regio a Scansano, e quattro comunali, a Castel del Piano, a Massa Marittima, a Orbetello e a Pitigliano.

La Valle Tiberina, sopra una popolazione di 26,000 anime, ha un solo spedale comunitativo a San Sepolcro.

Valicando l'Appennino si trova una popolazione di 72,000 anime sparse in quelle vallate, in quelle rocce, in quelle giogaie bellissimo per i cacciatori e per li artisti, ma di aspre e disagevoli comunicazioni. Pure non vi sono che tre spedali, e sono comunitativi, cioè a Modigliana, a Marradi e a Bagno.

Compiuto così un primo prospetto statistico di tutti li spedali delle provincie toscane avrei voluto particolareggiare il raggio di ogni spedale, cioè la distanza che deve percorrere il più lontano malato per essere trasferito al più vicino spedale.

La mancanza di un lavoro statistico sulle distanze mi ha impedito di farlo. Ma è certo che allo spedale di Pisa vanno molti malati della valle del Serchio e di oltre Pietrasanta da un lato; come della valle della Cecina e di molto parti della Maremma dall'altro. Allo spedale di Firenze poi accorrono da quasi tutto le parti della gran valle dell'Arno, e fino dalle vallate transappennine, specialmente della Rocca San Casciano. E si fanno percorrere a' malati, affidati al solo conduttore della vettura, 20, 30 e 40 miglia, e su tali vetture, che è uno sgomento il vederle, onde, accade non

rarissimamente che muoiono per strada, e lo so da testimonj di veduta, o periscono poco dopo, e lo so per ripetuta osservazione, e con me lo sanno tutti i medici di spedale. Si accompagnano i cadaveri da un sacerdote, e sta bene, ma perchè non si fanno accompagnare da qualcuno i malati, e i malati gravissimi?

Riassumendo, o Signori, in tutte le provincie toscane non vi sono che 48 spedali, tre privati, 24 spedaletti comunitativi, e soli 21 spedali regi, mentre vi sono 21 vescovadi, 24 cattedrali, un grandissimo numero di collegiate, oltre 300 conventi Le cifre parlano da sè.

Io non sono certo un bigotto, ma credo che nei paesi cristiani in qualunque più piccola città, in qualunque grossa terra, dove è un teatro, non deve mancare uno spedale per i malati poveri. Serbo fede alla religione dei miei padri, ma credo che in ogni città, in ogni grossa terra, dove è una cattedrale, una collegiata e un convento non deve mancare uno spedale.

I modi di costruzione architettonica degli spedali, i loro regolamenti, le loro interne discipline e interno movimento, e se mi sarà possibile i loro stati patrimoniali, saranno subietto di successive letture.

Ma intanto perchè gl'infermi poveri del nostro paese possano fare esperimento e comparazione al più presto possibile fra la carità dei popoli schiavi o la carità dei popoli liberi, permettetemi che fin d'ora vi manifesti alcuni pensieri non con l'arroganza del progetto, ma con l'affettuosità del desiderio.

Rugge, e chi nol sa, una fiera procella sopra le instituzioni religiose del medio evo. Facile è distruggere, difficilissimo il riedificare: io vorrei ritornare non al vecchio ma all'antico Poche soppressioni e molti utilizzamenti. Si riuniscano a Camaldoli i frati degli Angioli e di Monte Oliveto; si dia allo spedale di Santa Maria Nuova il convento degli Angioli, perchè mi pare ora una indiscretezza l'esigere che si spendano subito molti milioni per la costruzione di un nuovo spedalo: ma intanto si estendano subito un po'meglio i malati, il tanfo ed il caldo non crescano i patimenti dell'infermo, e rendano più lunga la malattia, più difficile la guarigione abbiano subito i convalescenti ove passeggiare a un po' di sole, e al coperto nei cortili, e nei corridori senza lo spettacolo degli agonizzanti. Separiamo subito, ma subito per carità! i fanciulli e le fanciulle dagli adulti e dalle adulte.

Facciamo alla campagna sulla bella collinetta di Monte Uliveto lo spedalino dell'infanzia e dell'adolescenza.

Esperimentiamo a pro dei convalescenti e dei cronici adulti ed adulte la caritatevolezza e la economia casalinga dei religiosi di Montughi e delle religiose di San Marta sopra le colline verso il Nord, come dei religiosi del Monte alle Croci, e delle religiose di San Gaggio sulle colline al mezzodì.

Voi siete savi, e intendete meglio che io non ragiono. Dico tutto questo solo a mostrare che subito qualche cosa si può fare, e far molto e far bene a chi più specialmente lo merita. È necessario ed urgente che il nostro popolo non si senta solo ronzare e frullare nel capo, ma tocchi coi sensi la gran verità, che libertà, unità e indipendenza d'Italia, è dignità, moralità, carità del popolo italiano. Vi hanno, o Signori, certuni, e voi lo sapete meglio di me, che combattono la libertà a nome della carità, anzi in nome del Divino Maestro di carità. Ma voi, sdegnando di venire a conflitto di frasi o di sofismi, voi più generosi, e però più cristiani di loro, voi potete meglio di loro con un raggio di libertà riaccendere, ravvivare fra noi la fiamma divina della carità.

MILANO 1862.

MEMORIA

LETTA ALLA SEZIONE MEDICA

DELLA SOCIETÀ PATRIOTTICA

D'INCORAGGIAMENTO

DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

IN MILANO

nell'adunanza del 17 Giugno 1862

Signori,

Vi ringrazio dell'onore che mi avete concesso nell'accoglermi in mezzo a voi, e di quello maggiore di ascoltarmi. Primo segno di grato animo e omaggio di reverenza permettetemi ch'io offra alla vostra illustre società questa mia piccola scrittura, la quale ascoltata anni sono con benigna indulgenza dai miei e vostri colleghi in Firenze, e accolta con benevolenza dal pubblico, ebbe la fortuna di dare origine in prima a una società, poi a un patrimonietto, quindi a una istituzione, che fu detta degli

Ospizj marini, perchè ospita e mantiene ogni anno al mare un certo numero di figli del povero affetti da scrofola Questa instituziono vive già da sei anni, e per lo zelo dei benemeriti cittadini che ne compongono il Comitato va ogni anno così dilatandosi, che mentre il primo anno furono inviati al mare tre soli fanciulli degli asili infantili di Firenze, l'anno passato ne furono inviati 102 quest'anno ho ragione di credere che ne saranno ospitati un numero anco maggiore.

I 102 fanciulli fra maschi e femmine inviati l'anno passato non erano tutti degli asili infantili, nè tutti di Firenze. Vi erano delle case de' poveri, delle antiche scuole gratuite Leopoldine, della nuova scuola normale delle fanciulle organizzata e diretta dalla chiarissima signora Amalia Paladini, vi erano della scuola normale de'giovanetti organizzata e diretta ahi! per troppo poco tempo dal non mai abbastanza compianto Pietro Thouar. Così quasi ogni istituto di istruzione e di educazione de'poveri aveva in quel numero la sua piccola e infelice rappresentanza. Voi intendete bene, o Signori, la ragione di questi minuti dettagli. Sono essi tanti augurii perchè le istituzioni consimili di Milano col progresso del tempo facciano lo stesso.

Prato, Pistoia, Pescia, Siena e altre città delle provincie Toscane vi avevano qualche loro fanciullo. Immaginatevi, o Signori, quanti pensieri, quante cure deve avere il Comitato per iscegliere secondo giustizia questi fanciulli, poi per avvisar le famiglie, poi per riunirli da tanti luoghi diversi o diverse città, e farli essere in un dato giorno, in una data ora, in quei dati luoghi. .

Or sappiate, e son certo che a voi sarà caro il saperlo, come a me è dolcissimo il dirlo ad onore della mia nativa città, nessuno del Comitato, nessuno, dal presidente fino al bidello, nessuno è pagato. Ma tutti, tutti con bella gara versano tempo, pazienza, affetto, danaro. Vorrei porterveli nominare: se tutti, sarebbe un tedio; soltanto alcuni, sarebbe ingiustizia.

Ma di un'altra categoria d'individui, sui quali specialmente desidero di richiamare la vostra attenzione, o Signori, si componeva quella numerosa, infelice, eppur non mesta, anzi vispa, gaia, chiassosa famigliuola di scrofolosi Intendo degli individui mandati dall'ospedale di S. Maria Nuova.

Le antiche istituzioni sono tutte per loro natura lentissime ad accettare cose nuove, e specialmente spese nuove. Però per varii anni furono inutili le

premure per decidere la direzione dell'ospedale di S. Maria Nuova a mandare a sue spese, cioè pagando la rata stabilita dal Comitato in 60 franchi, qualche bambino scrofoloso. E ad onore della nostra famiglia medica mi è grado il ricordare che il primo individuo dell'ospedale che andò a Viareggio, andò a spese dei medici dell'ospedale. Nell'archivio del Comitato si conserva sempre fra le altre la nota, nella quale si leggono i nomi di *Bufalini*, *Betti*, *Vannoni*, *Zannetti*, *Burci*, *Cipriani*, *Ghinozzi*, *Allegri*, *Pelizzari*, *Paganucci*, ec.

I tempi nuovi vinsero finalmente le tirchie esitanze burocratiche, e già da due anni l'ospedale di S. Maria Nuova manda a sue spese 10 scrofolosi scelti colla solennità di un consulto fra i casi più gravi dentro i termini della guaribilità, che offrono i vari turni o le varie sale del Pio Istituto, e che vengono proposti dai rispettivi curanti. Circa ai risultati scientifici e terapeutici di varj anni di osservazione, non vi mostrerò con lungo e tedioso discorso come malgrado tante belle e dotte pubblicazioni sulla scrofola, io ritengo dannoso alla storia completa di questa malattia, cioè alla sua nosologia e alla sua patologia, la distinta trattazione delle sue forme più o meno esteriori e delle sue forme

interiori, o col comune linguaggio, delle forme scrofolose chirurgiche e delle forme scrofolose mediche. Il tubercolo della cute, il tubercolo dei gangli linfatici nelle varie regioni, il tubercolo delle articolazioni, il tubercolo delle vertebre, il tubercolo de' varj visceri e delle varie membrane vestienti i varj visceri, non credo utile che siano trattati in opere diverse e quasi in diverse nosologie. Sono anzi di opinione che il ravvicinamento e lo studio comparativo di questi varj stati morbosi possa esser fecondo di verità ai patologi e ai clinici Ma nel momento dell'opera è intempestiva la contemplazione e l'astratto speculeggiare patologico. Però venendo subito ai risultati terapeutici, non vi farò parola de' vantaggi ordinari che si veggono negli scrofolosi, nella cura de' bagni di mare, vantaggi tanto più pronti e più insigni, quanto è più tenera l'età e più tenera la compagine dei tessuti dell'individuo. Non vi parlerò neppure di tutti i casi straordinari che mi è venuto fatto di osservare. Vi darò comunicazione di due soli casi, ma sono tali che sorpresero non pur me, ma medici di dottrina ed esperienza molto maggiore della mia. E ve li comunicherò perchè ne ho meco e vi presento i documenti comprovativi, giacchè nel processo se-

vero della verità stimo sia dovere l'osservare, come diritto il reclamare quelle medesime consuetudini, che sono osservate e reclamate dai magistrati nel santuario della giustizia.

Il primo documento, come vedete, è una lettera del chiarissimo professore *Ferdinando Zannetti*, nel quale con quella lealtà e cortesia, che gli è propria, dichiara che un giovanetto di 6 anni, scrofoloso, affetto da tumor bianco o artrocace all'articolazione cubito-omerale sinistra, e già tanto avanzato da esservi suppurazioni o fistole comunicanti coll'articolazione, e da lui giudicato bisognevole della amputazione, guarì coi bagni di mare, e non fu più nè bisogno nè parola di amputazione. Dubitava però il prof. *Zannetti* che sarebbe rimasto anchilotico. E anchilotico restò tutto il primo anno dopo la bagnatura. Ma tornato al mare negli anni successivi, anche la anchilosi, come vedete dal documento, si dileguò.

Il secondo documento disteso dal prof. *Carlo Burci*, di cui conoscete la bella fama, parla, non di un braccio, ma di una gamba. È un povero bambino, affetto da pedartrocace, che da quattro o 5 anni giaceva nell'ospedale quasi sempre in letto o raramente e stentatamente trascinandosi colle

gruccie per qualche tratto della sua corsia, ero quasi per dire, del suo carcere. Sta un mese al mare, lascia le gruccie in Viareggio, lascia l'ospedale in Firenze, e a rigor di termine, senza frase poetica, torna correndo fra le braccia de' suoi genitori. Non aggiungo parola alla eloquenza di questi fatti.

Voi sapete che è massima generale presso i chirurghi, e praticata in tutti gli spedali, che i tumori bianchi al terzo stadio, se le condizioni generali e quelle de' visceri specialmente del polmone lo consentano, devon essere amputati. E in tutti gli spedali si tagliano braccia e gambe agli scrofolosi affetti da tumor bianco. Ora, dopo i fatti ch' io vi ho comunicati, può ella sostenersi questa massima e questa pratica? Può egli comportarsi che si faccia l'amputazione di un membro senza avere prima esperimentata l'azione sanativa e conservativa del mare? Ora ai poveri scrofolosi della nostra Milano (dico nostra, perchè grazie a Dio Milano è mia, come Firenze è vostra) non potrà procurarsi un tanto beneficio?

Signori! dipende solo da voi. Voi senza saperlo avete superata la maggiore delle difficoltà per raggiungere questo scopo. La maggiore della

difficoltà non è il denaro ma è il trovare il luogo, dove con quieto animo collocare questi infelici, e trovare persone meritevoli di fiducia, a cui affidarli. In Firenze era già 2 anni che il capitale era raccolto; eppure non si era ancora trovato luogo e persone, a cui affidare bambini malati. I componenti il Comitato, integerrimi cittadini e padri di famiglia coscenziosissimi, sentivano di non potere assumere la responsabilità de' figli degli altri, senza aver prima pienissima in cuore quella fiducia che dovevano ai padri e alle madri inspirare. Finalmente si trovò e ne fummo grati alla Provvidenza. Ora pei nostri bambini milanesi il luogo adatto e le persone di fiducia sono trovate. Dobbiamo questa fortuna alla perspicacia e allo zelo di tre medici genovesi ch' io mi affretto di nominarvi, il cav. dottore *Emanuele Ramorino* venerando per età, per dottrina, per cuore, il dottore *Davide Chiossone* nome caro come scrittore alla letteratura drammatica, carissimo come medico tanto a ricchi quanto a poveri, e il dottore *Gio. Batt. De Rossi* noto per lodate e premiate monografie e direttore del piccolo ospedale di Voltri, che sarebbe il luogo prescelto. Voltri è accessibile da Milano colla strada ferrata; è un sanissimo e

graziosissimo fra i tanti paesi, e quasi piccole città che inghirlandano la riviera deliziosissima di Ponente. L'acqua, il pane, le carni, il vino, che tutte a più volte ho assaggiato, sono in quel paese eccellenti. L'ospedale che ha il nome di S. Carlo è benissimo collocato: colla facciata a ponente guarda il mare, al quale è tanto prossimo, che non lo separa che la larghezza di una piccola strada. Le due sale che sarebbero destinate ai nostri scrofolosi sono sul davanti, quindi colle finestre in faccia al mare; sono divise l'una dall'altra da una parete e ambedue hanno l'accesso libero e affatto separato dalle altre sale dell'ospedale. L'assistenza dei malati è fatta dalle Suore di Savona, circostanza favorevolissima, perchè intorno a bambini malati ci vogliono cure e mani materne o somiglievoli alle materne. Infelici i bambini assistiti solo da uomini.

A quali condizioni economiche poi saranno ricevuti, lo vedete da questo processo verbale della adunanza comunitativa di Voltri che pure vi presento. Spero le troverete discretissime. Il dottor *Ramorino*, il dottor *Chiossone*, il dottor *De Rossi* vi annunziano per mezzo mio che saranno i patroni, i visitatori, i curanti gratuiti dei vostri piccoli e poveri concittadini. Quando i bambini partiranno,

ch'io spero e credo che partiranno, non domandate a me qual medico li accompagnerà. Bene io dirò a voi che un medico ligure, il già ricordato dottor *Chiossone*, ha dichiarato di volerli riaccompagnare al ritorno. Così è bello il vedere che se l'unione politica delle varie regioni d'Italia è già fatta, anco l'affratellamento civile il più affettuoso incomincia.

Crediate, o Signori, che per fondare a Voltri un ospizio marino per gli scrofolosi poveri di Milano non vi sono difficoltà. Il dottor *Verga*, di cui conoscete la dottrina ed il cuore, mi si è mostrato favorevolissimo: esistono, è vero, alcune difficoltà amministrative per la insolita e non lievissima spesa necessaria a mandare gli scrofolosi giacenti nell'ospedale Maggiore. Ma quello stesso che per dovere di ufficio è stato costretto a porre innanzi queste difficoltà, è così desideroso che la cosa riesca, che mi ha suggerito il modo di vincerla, ed è per suo consiglio che son venuto in mezzo a voi. Voi potete in pochi giorni fare con una colletta la somma necessaria per mandare in questa stagione almeno dodici scrofolosi, e questa somma non può superare e sarà forse minore di franchi 2000.

Per voi Milano darà l'esempio a tutte le città dell'Italia settentrionale. Milano non fu nè sarà mai

sorda agli appelli generosi. Non dubitate. Su, su, colleghi lombardi chi ha cuore, lo mostri. Vogliono esse pure coraggio, fiducia e fatica, sono esse pur belle e feconde anche le umili battaglie della carità. È nostro dovere di rendere al popolo nel sangue e nella vita de'suoi poveri figli, il sangue e la vita che ha versato nel far nostra la nostra contrada. Noi dobbiamo col mare e col tempo salvare tanti e più scrofolosi quanti valorosi son morti nelle campagne di Lombardia. Dobbiamo consolare tante madri quante ne ha contristate la tremenda necessità della guerra. Al pianto del dolore e della disperazione succedano una volta e sgorghino da quelle povere palpebre le stille della gioia, del giubilo e della riconoscenza.

Perdonate, o Signori, Colleghi, fratelli nell'Italia e nell'arte, perdonate, se la vivezza e l'abbondanza del desiderio mi fece usare parole forse soverchie alla cordialità e generosità italiana in Lombardia, e specialmente di questa nobilissima città di Milano, esempio e modello di tutte le consorelle negli istituti di beneficenza, città insegnatrice del come il donaro del ricco scenda sul povero senza la ignobiltà della questua, ma ordinatamente siccome rugiada avvivatrice, educatrice, consolatrice, e come

i bisogni e i dolori stessi del povero sieno esercizio di cuore, divina consolazione, celeste voluttà della vita nell'animo dei facoltosi.

MODENA 1863.

DISCORSI

DEL PROF. ANTONIO BASCHIERI

E

DEL CAV. PROF. GIUSEPPE BARELLAI

PER LA INAUGURAZIONE

DEGLI OSPIZI MARINI

NELL' EMILIA

Signori,

Vi ringrazio della benignità vostra nell'accettare l'invito di qui raccogliervi ad una speciale adunanza. Mi gode l'animo nello scorgere accorsa in quest'aula ospitaliera l'eletta rappresentanza dell'arte salutare in Modena, ed alcuni fra i più esimii vostri concittadini.

Lo scopo della riunione è d interessarvi ad un'opera di beneficenza delle più filantropiche, che di attuarla è mio vivo desiderio da qualche tempo.

Sono generalmente noti, anche ai non medici gli incontestabili vantaggi in parecchie malattie del bagno di mare. Fra i tanti malori contro i quali mostrasi

giovevolissimo certamente è la scrofola, e la lunga serie di mali che ne derivano.

« *Non vi ha malattia cronica*, *dice l'egregio dot* « *tore Augusto Guastalla*, *in cui non si abbia preconiz-* « *zato da qualche Autore il bagno marino come rimedio* « *sovrano. S' incominciò dalla scrofola e non se ne* « *escluse nessuna*, *purchè imbarazzante*, *ribelle a trat* « *tamenti ordinari* ». Ed è un fatto che fra le malattie in cui l'esperienza ha costantemente mostrato riescire vantaggioso il bagno di mare si è indubitatamente la scrofola, e le sue conseguenze, la malattia del Pott, i tumori bianchi, e vi si aggiunga pur anche se non conseguenza della scrofola, almeno qual malattia ad essa affine, la mostruosa rachitide. Ma i bagni di mare è quel tal mezzo di cura che sventuratamente tutti che ne abbiano di bisogno pos sano profittarne. Al figlio del povero perchè privo de'necessarii mezzi per portarsi lunghesso la spiaggia marittima, è tolto giovarsi di un tanto prodigioso mezzo di acquistare la salute. Non disperi però che i suoi concittadini i quali mai furono sordi ai generosi appelli, verranno in suo soccorso: il non ricco contribuirà col suo obolo, mentre la generosità dell'agiato e del dovizioso renderà compiuta quest'opera santa

La spiaggia marittima di Fano presenta tutte le condizioni igieniche dovute per simili cure. Quel Sindaco, Presidente ancora dello Spedale di quella città pone a disposizione nostra una sala di 12 letti, ed anche più. Vi sarà data lettura fra poco della lettera pervenutami da Fano

Coraggio adunque, o Signori quest'opera benefica si apre sotto gli auspici generosi del Reggitore supremo di questa nostra Povincia, della sua degna consorte prima sempre, ed anzi iniziatrice sovente de' più begli atti di beneficenza. Coraggio adunque: con una libera offerta concorrete all attuazione di così bell'opra, e ne avrete in compenso le benedizioni del povero.

Non mi dilungherò di più, o Signori; cedo, e ben volentieri, il campo al mio collega ed amico il benemerito promotore degli Ospizii marini a pro de'fanciulli scrofolosi del povero, il cav. prof. Giuseppe Barellai. Giova che voi ascoltiate la sua ispirata parola a meglio convincervi della sublimità di tanto benefica istituzione.

Antonio Baschieri.

Signori,

Dopo le generose, e troppo a me benevole parole dell'onorando uomo, che compagno di Ciro Menotti degnamente rappresenta in questa città l'iniziativa di un pubblico bene, nella guisa stessa che un compagno di Silvio Pellico, Gaetano Castiglia, degnamente la rappresentò l'anno scorso in Milano (chè la libertà, e la carità son sorelle, e male adopera chi le disgiunge, e inimica), permettete, o Signori, che vi volga anch'io una parola di reverente saluto, e di affettuosa riconoscenza

Il vedervi qui amorevolmente raccolti allo scopo di estendere anco a questa città il beneficio di una instituzione, alla quale da dieci anni ho consacrate tutte le mie povere forze, ma che pure non avrei mai potuto avere il conforto di vedere attuata senza l'opera di egregi cittadini dal nobile cuore, dai generosi e fermi propositi, mi commuove l'animo così profondamente, che la parola non uscirebbe dal labbro, se non fosse già consegnata alla carta. Il sentimento della pietà vera pei veramente infelici, che non empie la bocca, non sparge il volto di fugace, e infinita mestizia, non si contenta di un torcimento di collo, e di una fredda giaculatoria, ma ratto si appiglia agli animi più gentili, e li scalda, e li move, e li spingo all'opere generose, questo sentimento di cui voi ora gustate tutta la delizia dei suoi rapimenti nel generoso proposito, che vi riunisce; fra poco, io son certo, per opera vostra commuoverà nobilmente questa gentile città, famosa non pure per la gloria dei gravi, e solidi studii, ma per la gloria pur anco dei sacrifizii, e delle azioni magnanime. E se in ogni città italiana mi fu, e mi sarà sempre carissimo il veder sorgere questa provvidenza di tanti fanciulli infelici, questo sospiro di tante madri, e di tanti padri infelicissimi, sopra modo mi è caro il vederla

sorgere in questa città, con la quale il mio cuore fino da più giovani anni si legava con tanti vincoli di patrie aspirazioni, di patrie sventure, di patrie glorie, e di amicizie carissime.

Credo, o Signori, di non dovermi permettere una parola sola sopra la efficacia sanativa o miglorativa del sole, dell'aria, e dell'acque del mare sopra le malattie scrofolari. I dottissimi medici vostri ne sono convinti più di me: da loro meglio che da me, se ne avete vaghezza, potete avere notizie e ragioni. Un solo fatto stimo mio debito di constatare. Il fiore del senno medico italiano nelle forme scrofolose articolari ha sempre osteggiato la medicina barbara, amputatrice, mutilatrice, che (come ogni altro malanno) tentava di invaderci dal di fuori, e ha sempre preferito, quanto meglio poteva, la medicina conservatrice. Ora con gli Ospizii marini questa medicina conservativa italiana avrà modi di far meglio risplendere la sua eccellenza, e notando, e illustrando i fatti di guarigioni non mai prima credute possibili perchè non mai prima potute osservare, arresterà il ferro mutilatore nelle mani o stolte, o ambiziose, od avare.

Se meno ciechi, meno monchi, meno storpi, meno zoppi, si aggireranno per le belle nostre città, spettacolo compassionevole ai riguardanti, sarà

trionfo di carità previdente; chè salvare un braccio, o una gamba al figlio del lavoro, è salvargli l'unico patrimonio della sua povera vita.

Ma a raggiungere tanti beni, grande difficoltà è la scelta del luogo marittimo più conveniente. E voi, o Signori, e in seguito tutta l'Emilia, per il rinvenimento del luogo più idoneo, e per ogni più desiderabile discretezza di condizioni, avrete un dolce debito di riconoscenza ad un uomo da noi tutti venerato ed amato, al senatore Maurizio Bufalini.

Con migliori auspici non poteva davvero nascere la istituzione degli Ospizi marini nell'Emilia. Nasce col patrocinio di un gran pensatore, di una gloria ancora, grazie a Dio, vivente della medicina italiana: nasce nella terra bagnata dal sangue di Ciro Menotti; e il pensiero del genio, e il sangue del martire sono le forze più grandi e più produttive nel mondo delle nazioni.

GIUSEPPE BARELLAI.

DISCORSO

LETTO

ALLA SOCIETÀ MEDICO-CHIRURGICA

DI BOLOGNA

nella seduta ordinaria del 12 Giugno 1864.

Signori,

Molti, vivi e tutti grati sentimenti mi ricercano l'animo nel prendere la parola che dall'onorando vostro Presidente graziosamente mi si concede.

Nell'anno sempre caramente ricordevole 1859 da questa illustre Accademia mi veniva conferita una medaglia d'incoraggiamento per le poche premure da me adoperate a fondare un Ospizio sul mare agli scrofolosi indigenti. Le benigne parole, l'immeritato e non ambito segno di onore mi commovevano profondamente, che la dolce armonia

della lode e le spontanee onoranze che vengono dai sodalizi scientifici, molto più, infinitamente più toccano, che non quelle che posson venir dai potenti, e anco dai Governi, siano pure i più rispettabili e meglio amati. Un vero beneficio, o Signori, fu per me quell'inatteso attestato della vostra benevolenza mi crebbe forze allo spirito, rese più tenace la mia volontà, e sollevando l'ali della speranza ardii confidare con la opera dei buoni compatriotti di rendere nazionale una istituzione che nel suo cominciamento credevo appena di fare stabile e permanente nel nativo mio municipio per virtù di molti miei concittadini

E questo ardito desiderio che voi mi inspiraste si apprese sì forte al mio animo, che meco stesso determinai di non venire alla vostra, pur tanto da me bramata, presenza, se non quando quel pensiero si fosse attuato Oggi dunque son lieto di esser innanzi a voi e di potervi in brevi parole annunziare che la instituzione da voi incoraggita non è più fiorentina, non toscana, ma italica Tre punti del Mediterraneo, cioè Viareggio e Livorno per le provincie toscane, e Voltri per le provincie lombarde accolgono già un numero ragguardevole di fanciulli scrofolosi. La nobile città di Fano, monumento e

ricordo di una vittoria romana (*Fanum fortunae*), incominciò sino dall'anno passato ad offrire sulla spiaggia dell'Adriatico un asilo a benefizio degli scrofolosi dell'Emilia; e Modena e Reggio là inviarono alcuni fanciulli un numero molto maggiore ne invieranno fra pochi giorni.

Non il mio zelo, o Signori, ma il pronto animo di tanti colleghi sapienti e generosi cittadini da me incontrati in Milano, in Genova, in Modena, in Reggio, in Fano, e i mirabili risultati ottenuti sono stati cagione di tanto rapida prosperità di successi. Pure, se in qualche minima parte ha influito l'opera mia, pensate voi quanta gratitudine ve ne debba, e come meglio il cuore la senta che valga il labbro a significarla.

Le forme scrofolose le più gravi, più pertinaci, più micidiali, si riscontrano naturalmente nella povera plebe delle città, sia per la scarsa e cattiva alimentazione abituale, irregolarmente alternata da stravizi e da penurie, sia per l'angustia delle sue casupole male aereate, buie, spesso umide, sempre luride, sia per trascurata nettezza della persona, che nasce non pure da infingardaggine, ma anco da mancanza di tempo, da scarsa quantità di acque, da difetto di pubblici e gratuiti balneari e questo

certamente non per accidia dei poveri. Appartengono a questa classe specialmente gl'individui mandati ai bagni di mare a Viareggio, a Voltri, a Fano. Permettete ch'io taccia i risultati dei quali fui io spettatore parlino in mia vece i due diligenti, accuratissimi rapporti con tanta faticosa pazienza compilati caso per caso dal cav. dottor Ezio Castoldi intorno agli effetti delle bagnature di Voltri nel 1862 e 63, come il breve ma succoso e assennatissimo rapporto dei medici modenesi sulla prima bagnatura di Fano. Potrei errare, ma credo che la lettura di quei nudi e semplici rapporti possa essere proficua ai medici pratici forse più che la lettura di molte monografie della scrofola transalpine e cisalpine. In quei rapporti vedrete oftalmie pustolose, pertinaci da vari anni, blefariti ciliari con ulcerazioni alla cornea, cheratiti, pur scrofolose tutte, prestamente guarite o notabilmente migliorate Non parlo delle intumescenze submassillari, cervicali, ascellari, inguinali risolute non delle chiusure di cronici ascessi, non delle cicatrizzazioni di antichi impiagamenti al collo, alle scapole, alle clavicole, allo sterno e in altre parti della superficie cutanea; non parlo del risvegliarsi in tutti dell'appetito e di tutte le funzioni digestive, non del ripristinarsi in tutti

del colorito, della vivacità, del vigore, come nelle femmine del determinarsi della mestruazione se non ancora comparsa, e del riapparire se mai soppressa; quindi una tale prosperità della nutrizione generale da non esserne poi alcuni veramente riconoscibili.

Fermo solo un momento la vostra attenzione, Signori, sul caso di carie dell'astragalo e del calcagno destro in una giovane a 19 anni (Aldegonda Della Casa) descritto dai medici modanesi, avente due fistole, una esterna ed una interna con assoluto impedimento a stare in piedi e ad incedere. Dopo 50 bagni non si chiusero è vero le fistole, ma si limitò tanto la carie, scemò tanto l'ingorgo dei tessuti fibrosi articolari e perarticolari da riacquistare i moti del piede e potersi reggere e camminare senza appoggio e per lungo tratto di via. Pregovi pure a considerare i tre casi di tumor bianco pervenuto al terzo stadio, narrati dal cav. dott. Castoldi, uno al cubito destro in uomo di venticinque anni (Manfredi Angelo), il secondo al cubito pure destro di una bambina di anni sette (Maddalena Rossi) in condizioni generali pessime, l'ultimo al cubito sinistro di una bambinella di anni sei (Biganzoli Giuseppina), tutti tre completamente guariti colla cura de' bagni in mare. Questi fatti confermano os-

servazioni consimili del prof. Zannetti, del professor Burci e mie, nelli scrofolosi reduci da Viareggio. Pensate in progresso di tempo quanti trionfi potrà avere per questa via la medicina conservatrice italiana sopra la medicina amputatrice, mutilatrice di Francia, d'Inghilterra, di America.

Ma il conforto per questi fatti non è acceso appena nell'animo che vi risveglia subito questo mesto e doloroso pensiero. Che cosa sono questi pochi individui soccorsi in mezzo a tanto generale bisogno? Non le diecine, non qualche centinaio, ma le migliaia e le migliaia di migliaia avrebbero bisogno di essere sovvenuti. E prima d'ogni altro dovrebbero esser soccorsi tutti quelli infelicissimi degenti negli spedali. Il Comitato milanese ha ottenuto il raro trionfo di rendere alla propria famiglia una bambinella ottenne (Ermelinda Biller) dopo sei anni di reclusione nello spedale, come scrive con giusta e bella compiacenza il sullodato cav. Castoldi riportando le parole stesse del dottore Schivardi medico assistente della Divisione detta Bambini cronici.

Gli spedali, e specialmente i grandi, per la pochezza di luce, di aria viva, per le gravi e fetide esalazioni son di per sè solo miseramente

valevoli a scrofolizzare. E chi è già scrofoloso negli spedali ne peggiora, ne muore o prolunga senza misura la durata della malattia. Se agglomerare i sani nelle città vuol dire scemare la vigoria della salute, il concentrare molti malati in uno spedale vuol dir crescere la malsania e la mortalità. Ai fanciulli scrofolosi poi lo spedale è un vero carcere, un carcer duro, uno Spilberg di morte. Atterriamo, o Signori, i cancelli di questo carcere, liberiamo quest'infelici, riespongiamoli al vivo aere, alla viva luce dell'almo sole, tuffiamo nel mare tutta questa generazione non cresciuta, ma muffita nel buio, nel lezzo, nel tanfo. Non l'uomo coi suoi bocconcelli, coi suoi polviscoli, coi suoi albore lli' con i suoi untumi, ma, Dio volente, la natura solo con le grandi sue forze troverà rimedio alle conseguenze lagrimevoli forse di antiche colpe della società. Dessa sola coi vitali efflluvi del mare rincarnirà, ridisegnerà, ricolorirà quelle povere faccie e persone quasi incadaverite. Dessa con un raggio di sole rianggellerà il crisma della salute su quelle fronti che ora curve alla terra, non hanno più nè desiderio nè forza di volgersi al cielo.

Ma al promuovere in grandi proporzioni un tale beneficio, vengono sempre incontro gli oppo-

sitori con l'argomento delle angustie economiche. Io non replicherò loro che gli onesti capi-famiglia quando sentono affetto vero, allorchè si tratta non di capricci, ma di salute e di vita, hanno orrore di pensare alle economie, e si sobbarcano volentieri ad ogni sacrificio. Non vorrò questo esempio applicato, come ne avrei forse il diritto, alla gran famiglia della nazione. Farò piuttosto agli oppositori stessi una domanda, ed è questa: Se si spendesse ogni anno a beneficio degli scrofolosi indigenti non tutto, ma anco la metà di quello che in tutta Italia ogni anno si spende in festicine, in campane, in paramenti ed in moccoli, credono gli oppositori che le angustie economiche dei vari spedali continuerebbero? lo credo di no.

Dunque, diranno altri, volgetevi al governo perchè impedisca cotesto spreco e imponga a questo fine una tassa a benefizio degli ospedali. No, Signori miei, no. Non è il governo, ma è la pubblica opinione avvartita, illuminata, guidata, che farà adagio adagio, ma più presto che non credete, questa salutare conversione. Fino dal 1853 dicevo caldamente e sempre ho ripetuto e ripeterò mai sempre che il governo, qualunque siasi, anco il più sapiente ed il più illuminato, non può, non

deve, amministrare la pubblica beneficenza Sta al paese a sentire questo bisogno e questo dovere; sta a lui a pensare e provvedere. Nelle opere di beneficenza il governo sia tutto al più quasi una valvola di sicurezza, ma potenza motrice non mai. La beneficenza governativa, la beneficenza officiale, la beneficenza pagata, o Signori, non è più carità. La carità è un fiore dell'animo umano così gentile, così delicato al pari, anzi più che l'amore. La beneficenza pagata come l'amore pagato, non è più un matrimonio fecondo e santissimo dello spirito, ma un freddo concubinaggio, un sozzo e sterile meretricio, e talora anco pur troppo un official latrocinio. La carità non ha bisogno del governo, ma ha bisogno solo della libertà; prima a ben fiorire e poi a ben maturare i suoi frutti le è d'uopo dell'aura sacra, del sacro calore, della sacra vampa della libertà. La schiavitù che tutto isterilisce e corrompe ha guaste e degenerate da secoli le istituzioni ospitaliere. Nel cadere del cinquecento, nel fitto della schiavitù clericale e spagnuola, come incodardivano gli animi, come imbarocchivano le arti, così imbarocchiva la carità.

Ma ai nuovi tempi che Dio ne ha concessi, un gran mutamento delle istituzioni ospitaliere è vi-

cino: la nuova libertà le richiamerà tutte a vita novella. E bene a ragione, chè se la carità ha bisogno di libertà, anco la libertà non mette radice se non si pasce di carità, del pianto asciugato, della mente illuminata, del cuore consolato, di tutte le benedizioni dei poveri.

E a noi medici, ogni dì contristati dallo spettacolo di patimenti, a noi più che ad altri si addice illuminare e dirigere la pubblica opinione, attizzare ogni giorno, ogni ora la sacra fiamma della carità in nome della libertà.

Non coll'acerbezza ambiziosa di polemiche transitorie, non con le sterile acuzie dei sillogismi, non con arroganze dogmatiche, assolutistiche, non colle noiose e ostentate erudizioni, ma con idee chiare, precise, esposte con nitida semplicità, con l'ardore e con la sete della gloria pura e nobilissima dei fatti egregi, riusciremo noi medici ad afferrare e padroneggiare la pubblica opinione, sinora più larga per noi di dispregi e di epigrammi che di giustizia e di conforti; e potremo di questa guisa bene provvedere al vero decoro, al vero splendore dell'arte, della scienza e della patria.

E come a tali, o Signori, quali io vi so, vi pregio e vi onoro, venni qui chiedendo il vostro

aiuto, il vostro patrocinio. Se nel 1859 incoraggiaste me, ora vi prego, incoraggite, proteggete la istituzione. La vostra parola, l'opera vostra, l'esempio vostro, saranno grandissimo benefizio. L'antica fama di questa illustre città, il meritato prestigio di questa università celeberrima conferiscono alla parola, all'opera vostra una efficacia inestimabile. Se, giusta l'adagio, la nobiltà obbliga, mi avviso che obblighi maggiormente la fama.

Ma Voi, in questa occasione, in questo giorno 12 giugno sì memorabile a Bologna, come anniversario di sua liberazione dalla doppia schiavitù clericale ed austriaca, Voi, ne son certo, sarete anco della vostra stessa fama maggiori. Sicchè confido che nella presente estate un drappelletto dei vostri poveri scrofolosi si unirà ai suoi miseri confratelli di Reggio e di Modena, e a discrete condizioni, quali appariscono dal documento che vi presento, avrà a Fano alloggio, vitto e assistenza amorevole e quasi paterna dagli egregi medici e dagli egregi deputati di quell'ospitale, presso i quali, se ne fosse stato di mestieri il buon zelo si sarebbe fatto anche più vivo per le parole raccomandevoli del venerando Maurizio Bufalini.

Però, o illustre presidente, nominate vi prego una commissione di vostri soci, e di alcuni spettabili cittadini bolognesi rappresentanti i vari ordini della città, e dite loro che si serve la nazione tanto sui campi della gloria che sui campi della carità.

ROMA 1867.

AL CHIARISSIMO

CAV. PROF. BENEDETTO VIALE.

Onerevolissimo Cav. Viale,

Un profondo sentimento di stima, e una mesta memoria mi legano a Lei: la stima della sua dottrina, della sua esperienza, e la memoria mesta e carissima di suo fratello consiglier Salvatore, eletto ingegno, e nobilissimo cuore, che mi onorava di speciale benevolenza, e che potei avere il conforto di riabbracciare anche in Corsica nella sua ultima malattia.

Però a Lei mi volgo, in Lei confido, affido a Lei la mia speranza di vedere accolta, sperimentata, e stabilita anco in Roma la nuova maniera di

cura, la nuova forma di beneficenza, la nuova istituzione che porta il nome di *Ospizi Marini*, e alla quale da molti anni ho volentieri consacrato tutte le povere forze della mente e dell'animo mio

Tutti i medici sanno che l'aria, e l'acqua del mare è utile nelle malattie scrofolari. Ma le forme più gravi della scrofola si manifestano nelle casupole, sui pagliaricci dell'ultima plebe, o giacciono abbandonate, languiscono, e si spegnono nei letticcioli degli spedali. E i figli dell'ultima plebe, e i derelitti degli spedali non avevano ancora esperimentato il beneficio del mare. Solo chi ne ha veduti gli effetti su queste forme gravissime può avere un'idea precisa della sua maravigliosa efficacia. Impiagamenti vastissimi in corpicciuoli smunti, estenuati, quasi scheletrizzati, condursi rapidamente a completa e salda cicatrice nei corpiccioli rincarniti, ricoloriti, rifatti. Artrocaci al terzo stadio con seni fistolosi profondi, multipli, nei quali era giudicata indispensabile l'amputazione da chirurghi valentissimi, guarire completamente, conservare l'arto nei più un po' anchilosato, ma in alcuni anco con ogni libertà di movimento. Nei rapporti pubblicati dai varii Comitati di Milano, di Modena, di Reggio, di Ferrara, di Bologna, di Pavia abbon-

dano fatti di questo genere, e specialmente in quello di Pavia è fra i testimonii oculari, e giudici autorevoli, il nome autorevolissimo di un luminare della Chirurgia italiana, del celebre prof. Porta Io spero che fra pochi anni in Italia nessun Chirurgo coscenzioso procederà alla amputazione di un arto affetto da carie scrofolosa senza prima avere esperimentata la efficacia dei bagni di mare

La utilità di una istituzione può argomentarsi anco dalla rapidità del suo incremento

A Viareggio, ove fu aperto il primo Ospizio agli scrofolosi poveri nel 1856 ecco l'ordine col quale il numero de'fanciulli andò crescendo.

1856	–	3
1857	–	6
1858	–	33
1859	–	44
1860	–	66
1861	–	102
1862	–	115
1863	–	161
1864	–	175
1865	–	175
1866	–	199
In un decennio furono		1079

Sono già aperti cinque Ospizi marini: tre (per ora) sul Mediterraneo: Viareggio, Livorno, Voltri; due sull'Adriatico a Fano e a San Benedetto del Tronto. Venti città italiane hanno già adottato la istituzione (1). Le città delle province toscane mandano i suoi malati a Viareggio e a Livorno; le città lombarde a Voltri, le città dell'Emilia a Fano; quelle delle ultime Marche, e dei primi Abruzzi, a San Benedetto del Tronto.

Oh! l'Italia è veramente una nazione generosa. Nelle piccole, come nelle grandi città la mia povera voce solo perchè invitatrice ad un'opera buona è stata seguitata da un generoso entusiasmo, da una lieta e volenterosa cooperazione. Roma aprirà, spero, quest'anno un ospizio sul suo prossimo littorale. Roma non sarà inferiore alle sue minori sorelle; Roma accoglierà i miei voti, le mie preghiere, che sono i voti, le preghiere, i bisogni di migliaia di disgraziati. Roma insegnatrice, predicatrice di carità, ne sarà anco in questa nuova forma magnanima operatrice.

(1) Firenze, Prato, Pistoia, Siena, Montalcino, Montepulciano, Arezzo, Pescia, Lucca, Pisa, Bologna, Modena, Reggio, Ferrara, Milano, Bergamo, Pavia, Ascoli, Piceno, Fermo

Onorevolissimo prof. Viale! solleviamo per un momento, per un solo momento l'animo anco a più alti pensieri. Io non vengo a Lei, ai miei colleghi di Roma, ai bene temprati spiriti, di cui abbonda questa eterna città, non vengo a collo torto e in ginocchioni. Vengo dritto della persona, dell'animo. Non cerco, non questuo la clamide di taumaturgo, di profeta; mi basta la linda veste del galantuomo. Vengo col solo rispettoso saluto, che fa il semplice gregario in faccia ai suoi ufficiali superiori. E in questo rispettoso atteggiamento mi è caro di dichiarare, che io amo l'Italia, e sento reverenza alla Chiesa, e fra la Chiesa e l'Italia desidero e spero per virtù del primo ministro della Provvidenza, che è il tempo, desidero e spero di veder rifiorire una sincera pace, una verace concordia, un dolce ricambio di raverenza e di affetto. E di questa pace, di questo ricambio di paterne e filiali benevolenze, preparativo efficace potrebbe essere un sentimento profondo di carità, un'opera di carità verace, indubitabile.

Però, quanto so e posso, la prego di raccomandare questa istituzione degli Ospizi marini e come un'opera di carità, nella quale tutti gli onesti debbono consentire, e come un'arra di beni maggiori, o come una istituzione nazionale

Mi piace di chiudere questa forse troppo lunga lettera con un distico del celebre Pieracciuoli, già prof. di matematiche nella Università di Pisa, distico, che riassume il nobile ufficio che io le vengo raccomandando.

« Hortaturque suos patrios defendere mores,
« Nec, nisi Romanos, sustinet esse Patres.

Dio la conservi ancora per molto tempo el decoro della nostra Arte, ed Ella conservi una qualche benevolenza a chi si onora di dichiararsi

Roma, 9 Aprile 1867

suo dev. collega
GIUSEPPE BARELLAI.

REGOLAMENTO ORGANICO

PER L'ISTITUTO DEGLI OSPIZI MARINI.

Art. 1. È creato in Firenze un Istituto sotto il titolo di Ospizi Marini, allo scopo di procurare agli individui affetti da scrofola e poveri, l'uso dei bagni e la respirazione dell'aria di mare.

Art. 2. La malattia e la povertà sono le condizioni per essere ammessi a godere di questo beneficio.

Art. 3. Per limitare il territorio e il numero degli ammittendi, e per eccitare il povero all'istruzione dei propri figli, non si conferisce gratuita-

mente questo beneficio che ai bambini degli Asili Infantili di Firenze sempre nei limiti della rendita del patrimonio dell'Istituto.

L'Istituto invierà altresì al proprio Ospizio nel numero che potrà quei fanciulli che gli fossero affidati, o da private persone, o da Municipj, o da altri enti morali mediante una prestazione annua da convenirsi.

Art. 4. A prevenire gl'inconvenienti dell'arbitrio e del favore, la scelta degli individui sarà fatta dietro visita e proposta di medici a ciò destinati dall'Istituto beneficante e da quello beneficato.

Art. 5. L'Istituto è retto da una Società di privati cittadini, i quali compiono tutti gratuitamente le loro funzioni.

Art. 6. Il patrimonio dell'Istituto predetto si compone delle tasse dei socj, delle oblazioni volontarie, e di tuttociò che potrà provenire all'Istituto stesso per qualunque atto di liberalità sia tra vivi, sia di ultima volontà.

Art. 7. I capitali o assegnamenti, mobili o immobili, che in qualunque modo perverranno nella proprietà dell'Istituto dovranno convertirsi in fondi pubblici, imprestiti comunali, o valori industriali garantiti dal Governo, e gli amministra-

tori dell'Istituto giudicheranno della opportunità della conversione.

Le fabbriche attenenti all'esercizio dell'Istituto e gli oggetti ugualmente necessarj al medesimo, sono esclusi da questa disposizione.

Art. 8. I socj sono distinti nelle tre seguenti categorie

Soci ordinari paganti,
Soci paganti,
Soci onorarj

Art 9. I Socj ordinari paganti eleggono nel loro seno il Consiglio d'Amministrazione. Essi hanno, insieme coll'obbligo di vigilare e prestarsi al buon andamento della Società e coll'altr' obbligo, comune ai Socj paganti, della tassa, il diritto di deliberare su tutto ciò che non è specialmente deferito al Consiglio di Amministrazione.

Art. 10. I Soci paganti divengono tali mediante l'obbligazione di pagare una tassa annua di lire cinque da durare per un triennio, e che si intende rinnovata di triennio in triennio quando non venga disdetta sei mesi avanti lo spirare del medesimo.

I soci paganti insieme coi soci ordinari paganti nominano annualmente due sindaci per la revisione dell'Amministrazione sociale.

Art. 11. Coloro che avranno ben meritato dell'Istituto sono nominati soci onorari dai soci paganti a proposta del Consiglio d'amministrazione.

Art. 12. Il Consiglio d'amministrazione è composto di

Un Presidente,
Un Vice-Presidente,
Un Segretario,
Un Vice-Segretario,
Sette Consiglieri, fra i quali il Consiglio elegge un Tesoriere e un Provveditore.

Tutti gli Uffici sopra-descritti sono assolutamente gratuiti.

Art. 13. Il Consiglio d'Amministrazione ha la rappresentanza e l'amministrazione dell'Istituto; nomina, secondo le occorrenze, le varie Commissioni per provvedere ai bisogni della Istituzione, e compila e rende esecutivi i regolamenti speciali di servizio che potessero occorrere.

Art. 14. Le deliberazioni della Società e del Consiglio sono valide quando rimangono vinte a maggiorità assoluta di voti.

Art. 15. Il Presidente rappresenta anche in giudizio, ove occorra, la Società, stipula i con-

tratti in unione al Segretario, vede i mandati di cassa spediti dal Provveditore.

Art. 16. Il Vice-Presidente ha tutte le ingerenze del Presidente, quando questo è impedito o assente.

Art. 17. Il Segretario tiene la corrispondenza, e il protocollo delle deliberazioni del Consiglio, fa il processo verbale di tutte le adunanze, assiste il Presidente nella stipulazione dei contratti, e di concerto col medesimo convoca le adunanze.

Art. 18. Il Vice-Segretario disimpegna le attribuzioni del Segretario nel caso di assenza e di impedimento del medesimo.

Art. 19. I Consiglieri assistono alle Adunanze del Consiglio di Amministrazione, ed assumono quelle esigenze che il Consiglio stesso delibera di affidar loro.

Art. 20. Il Provveditore tiene la scrittura della Società, spedisce i mandati di cassa, sia di entrata che di uscita, compila il rendiconto da sottoporsi annualmente all'esame dei Sindaci da nominarsi dai Soci della seconda categoria dopo che sia stato visto ed approvato dal Consiglio di amministrazione.

Art. 21. Il Tesoriere tiene la cassa della Società, paga e riscuote i mandati di cassa spediti

dal Provveditore, e assiste alla stipulazione dei contratti ove corre moneta.

Art. 22. Tutti indistintamente i componenti il Consiglio di Amministrazione durano in ufficio un triennio.

Durante però il primo triennio si rinnoverà il Consiglio per un terzo ogni anno mediante sorte. - Possono essere tutti riconfermati.

Art. 23. Gli atti interessanti della Società si pubblicano a cura del Consiglio di Amministrazione.

Art. 24. Consulta speciale per la parte igienica e scientifica dell'Istituto sarà l'Accademia delle Scienze Medico-Fisiche di Firenze.

FABBRICA

PER L'OSPIZIO MARINO

IN VIAREGGIO.

Questa Fabbrica sorge sulla spiaggia del mare, sopra un terreno che fu donato alla Istituzione dal cessato governo, unitamente al privilegio di non aver mai in faccia nè piantagioni nè fabbricati che impedissero la libera veduta del mare e la libera corrente dell'aria marittima. Questa Fabbrica si chiama scherzevolmente fra i confratelli il *Palazzo delle Muse*, perchè il denaro che è stato speso per costruirla è stato specialmente ricavato dall'opera e dai doni dei coltivatori delle arti belle, come architetti, pit-

tori, scultori, musicanti, poeti lirici, poeti drammatici, illustri prosatori. Non sono mancati, e non mancheranno anco in seguito, alcuni facoltosi di cuore generoso che hanno fatto rispettabili offerte, ma la somma maggiore dei 60,000 franchi che il Comitato vi ha speso, si deve al cuore dei non ricchi sacerdoti delle arti. Rappresentanze teatrali, accademie di musica, lotterie di quadri, di disegni, di gessi, di statue, vendite di libri di poeti e poetesse, di prosatori e prosatrici sono state le industrie le più proficue. E per non parlare che di trapassati, i nomi illustri di Vincenzio Salvagnoli e di Pietro Thouar figurano col dono dei loro scritti nel numero dei nostri maggiori benefattori. Questa mesta reminiscenza sia un omaggio alla loro venerata memoria.

Il dì 14 Ottobre 1861 sarà sempre per Viareggio un giorno memorabile. I RR. Principi Umberto e Amedeo, per incarico avuto dall'augusto loro Genitore di rappresentarlo, gettarono la prima pietra di questa Fabbrica.

La funzione fu compiuta con la cooperazione del Municipio di Viareggio e con splendida

solennità; e a memoria del fatto e del giorno ho stimato bene di inserire le eloquenti parole dette in quella circostanza dal Canonico *Eusebio Reali*, e la iscrizione commemorativa scritta dal Canonico *Brunone Bianchi*.

La Fabbrica, come si vede dalla fotografia, è già compiuta e resa abitabile nella sua prima metà, la quale è già fornita di 100 letti in ferro, e di quanto è necessario per ospitarvi convenientemente 100 individui.

—

I.

DISCORSO

DEL CANONICO EUSEBIO REALI

IN OCCASIONE

DELLA BENEDIZIONE DELLA PRIMA PIETRA

DELL'OSPIZIO PER GLI SCROFOLOSI A VIAREGGIO

fatta alla presenza

DEI RR. PRINCIPI UMBERTO E AMEDEO

il dì 14 ottobre 1861

Altezze reali, Signori,

Le lacrime sparse sulle aventure de'nostri fratelli infelici sono un'oblazione che ascende accettissima al Dio delle misericordie e al Padre d'ogni consolazione, quasi pegno che la sua redenzione fu copiosa fra gli uomini. La parola invero che risuonava, come l'anelito della vittima espiatoria dell'umano peccato, e impetratoria delle divine benedizioni; la grande parola che ripeteva il miracolo d'una creazione novella, traendo dal nulla della colpa e dell'errore il germe della virtù e della scienza; la parola creatrice di cuori mondi e di spiriti

retti, ora questa: « Amatevi, come io v'ho amato, « serbate il mio amore, e da questo amore tutti « conosceranno voi essere miei discepoli ».

E questa, Altezze Reali, Signori, fu la parola evangelica annunziatrice dell'èra di pace, di concordia, di carità, la quale penetrando ne' cuori vi spegneva le ire ereditate dal fratricidio che contristò la prima famiglia umana, e vi fecondava la nuova vita che doveva alimentarsi d'amore.

Questa prodigiosa parola fu ascoltata dall'eroe di Palestro e di San Martino; e venuto ad incuorare di sua presenza la pubblica manifestazione, che il genio italiano fa della sua nuova vita, volle consecrate per opera de' suoi benamati figliuoli le lacrime che la carità ha versato all'aspetto miserando di fanciulli infelici, che dai poveri loro parenti ereditarono solo il dolore. Voi, o illustri Principi, esercitaste l'ufficio, di cui riceveste il mandato dal vostro gran Padre, quanto prode ne' campi, tanto volonteroso e magnanimo nelle imprese di carità, e sotto il lieto auspicio de' vostri nomi si gettarono le fondamenta di un edificio, ove si asciugherà il pianto di tante famiglie, ove chi sa quante vite saranno conservate alla società, e ritolte agli artigli della morte.

Quale spettacolo! Le onde che rinfrangonsi su queste utile spiaggie, baciano un lido consacrato oggimai dalla pietà de' miseri. Esse si distendono e si accavalcano senza concedere riposo all'occhio de' riguardanti; ma l'idea dell'infinito che rappresentano, s'associa e si fonde con quella di carità, per la quale ci è dato imitare il Padre degli uomini. E invero queste onde, infinite nella loro estensione e nel loro cumulo, erano pur limitate nel darsi farmaco ai corpi languenti: erano un privilegio dei ricchi, e il povero non poteva apprezzarne abbastanza l'efficacia, perchè ad esso sempre si mostravano superba ed avara. La pietà di uomini cui il genio delle arti e delle scienze commuoveva ad affetti generosi, vinse la loro superbia, franse la loro avarizia: ed eccole, mercè loro, pronte a diffondersi sulle tenere membra di fanciulli infelici, e ricondurvi la sanità, e rianimarvi la vita.

L'èra del privilegio è scomparsa: ma non scomparirà giammai il privilegio de' fortunati e dei ricchi, se non lo distrugga la carità: ne' grandi rimescolamenti sociali se ne sente più vivo il bisogno; e noi udivamo testè di là dalle mal guardate Alpi voci funeste che maledicevano alla proprietà, e la insidiavano, quasi fomentatrice di privilegio.

Vane utopie! Fallaci speranze! Alla svariata distribuzione de'doni della Provvidenza non può supplirsi che con la legge d'amore proclamata sul Golgota, la quale addita al ricco nel povero un suo fratello. Ogni altro pensiero è un errore; ogni altro tentativo è una colpa. Il precetto che dice al povero: Rispetta l'altrui proprietà, è la base dell'ordine sociale: il precetto che dice al ricco: Il superfluo dàllo al povero, ne è la corona.

L'Italia, che ruppe le catene di servitù secolare, rifiutò sdegnosamente le sovvertitrici dottrine, onde si tentava da cupidigia straniera aggravare la sua medesima servitù. La parola di libertà, al cui suono ella ritrovò la spada da secoli abbandonata a'suoi piedi, è pronunziata mista alla parola di carità. Il ricco stende la mano al povero, le distinte classi sociali si affratellano, si mescolano, si ricongiungono nel bacio di Dio. Ecco di qual carattere s'impronta il risorgimento italiano, che lungi dall'annunziare pericoli all'umanità è foriero per essa di salute e di pace.

Voi, o Principi, caldi di affetto patrio, sapete rappresentare adequatamente questo doppio carattere, onde è bella l'aurora del nuovo giorno a cui è desta l'Italia. Il sentimento della vera libertà scuote

i vostri cuori, e li agita nelle celesti emozioni della carità. Sulla terra che copre le ceneri di Savonarola e di Ferruccio, colla patria bandiera levate il vessillo dalla Croce, che è simbolo di difesa agli oppressi, di conforto agli infelici: imperocchè aprite il varco ad una di quelle sociali beneficenze, il cui solo concetto è un trionfo pel Cristianesimo, e il dirò pure una nuova vittoria all'Italia. Voi con ciò solo smentite la invereconda calunnia, che imprecando al nostro risorgimento lo maledice; voi mostrate al mondo, come l'essere italiano non si disgiunge dall'esser cristiano, dall'esser cattolico. Chè la religione dell'Uomo de' dolori ha veramente ispirato qui il pensiero italiano, ed oggi ella concorre, col suo ministero benefico, a benedirlo, santificarlo.

Ah! sì, quella religione parla nel cuore dei generosi iniziatori dell'opera pia, che non fomenta i partiti, ma si li spegne; che non divide i fratelli, ma li riunisce; che non inacerbisce le piaghe della misera umanità, ma le sana; che vivendo d'amore, cessa i dissidii o le gare, e reca pace nel seno dell'umana famiglia.

E però l'obolo che si spende a soccorrere l'infanzia quanto più infelice, tanto più meritevole delle pubbliche sollecitudini, è il vero obolo di S. Pietro, perocchè il principe degli Apostoli, arrossendo e di

santo sdegno disfavillando per la moneta che in nome suo si raccoglie a tenere accesa la fiaccola delle civili discordie, giubila per quella, onde può ripetere la parola, con la quale alla porta del tempio inaugurava il suo ministero celeste, dicendo allo storpio: « Sorgi e cammina ».

Questo giorno memorando, pertanto, segna un'èra di speranza all'infanzia addolorata e di gloria all'Italia. Chè la benefica istituzione, fiorendo e copiosamente fruttificando, rallegrerà altre spiagge e altri lidi, e come già accadde alla Francia, recherà in tutto il mondo civile i maravigliosi risultamenti della italica carità.

E sì, ne sono un pegno ubertoso i giovani Principi, che nell'augusto rito ebbero parte sì bella. Prole di magnanima dinastia, che fece suoi propri i destini d'Italia: figli all'eroico Re, che offrì il suo petto ai colpi de'nemici d'Italia: strumenti mirabili di Provvidenza, che ne'misteriosi disegni del suo amore diè all'Italia una famiglia, la cui storia è storia di santi e d'eroi, essi intendono il profondo significato di questa solennità, o vi parteciparono con la fede ardente degli avi, coll'affetto generoso del magnanimo Genitore. Giubila, o Signori, la loro pupilla incontrandosi nei vostri sguardi pieni di amore, esulta il loro cuore, che si commuove alle

vibrazioni del vostro, e la loro preghiera candida come quella dell'Angelo messaggiere delle divine misericordie, sale al trono di Dio, e impetra propiziazione agl'infelici. La pietà degli infelici: ecco la più bella gemma che splenda sulla corona dei re, e questa formò sempre il più caro ornamento di cui si fregiasse la gloriosa Dinastia di Savoia, che è divenuta la speranza, il desiderio d'Italia, l'ammirazione del mondo.

La Chiesa Cattolica, augusti Principi, vel dico in suo nome, io minimo de'suoi ministri, la figlia non dell'ancella, ma della donna libera, la conservatrice de'veri immortali, la depositaria delle immutabili leggi della giustizia, si compiace, si allieta, si riconforta dell'opera vostra, e affettuosamente stringendovi al seno materno sparge su voi le sue più elette benedizioni, e vi riconosce come l'augurio de'suoi futuri destini. Ella, ne son certo, sanerà le sue piaghe per virtù principalmente della vostra famiglia, a cui Dio ha consegnato con lo scettro d'Italia la Croce simbolo del nostro riscatto, ove sono scritte le due grandi parole, che distinguono il nostro nazionale risorgimento: Libertà carità.

II.

ISCRIZIONE.

IL DÌ XIIII D'OTTOBRE DEL MDCCCLXI

IL PRIMO ANNO DEL NUOVO REGNO D'ITALIA

CON GLI AUSPICI DEL MAGNANIMO RE **VITTORIO EMANUELE II**

E ALLA PRESENZA DEI REALI PRINCIPI SUOI FIGLI

UMBERTO E **AMEDEO**

SI PONEVA IN VIAREGGIO CON SOLENNE CERIMONIA

LA PRIMA PIETRA DI UN EDIFIZIO

DESTINATO A RACCOGLIERE I FIGLIUOLI DEL POVERO

AFFETTI DA MORBO SCROFOLOSO

PER ESSERE CURATI E RINVIGORITI CON L'ACQUA E L'ARIA DEL MARE

L'ARTISTA COL DONO DELLE OPERE DEL SUO INGEGNO

L'OPULENTO CITTADINO COL DENARO

AIUTARONO QUESTA NUOVA ISTITUZIONE

FRUTTO ANCH'ESSA DEL VANGELO

E DI QUELLA CIVILTÀ CHE FA SUO STUDIO E SUA GLORIA

LO SCEMARE OGNI GIORNO UN DOLORE

O ACCRESCERE ALCUN BENE ALL'UMANA FAMIGLIA.

Brunone Bianchi.

COMITATI.

COMITATO DI FIRENZE

1858.

Casamorata Cav. Augusto	*Presidente.*
Scappucci Avv. Carlo	*Vice Presidente.*
Farinola March. Paolo	»
Carobbi Cav. Giulio	*Tesoriere.*
Semplicini Leopoldo	*Vice Tesoriere*
Passeri Avv. Tito	*Segretario.*
Passeri Luigi	*Vice Segretario.*

Capecchi Natale	*Consiglieri.*
Casini Gio. Battista	
Pagni Guido	
Quercioli Ferdinando	
Sansoni Giulio	
Stufa (Della) March. Lottaringo	
Volpini Cesare	

COMITATO DI PRATO

1901

Avv. Roberto Francioni	*Presidente.*
Gaetano Guasti	*Vice Presidente.*
Enrico Nencini	*Cassiere.*
Giovanni Del Corona	*Segretario.*
Giuliano Mazzoni	*Vice Segretario.*

Cav. Giovanni Ciardi
Lorenzo Martini
Avv. Giuseppe Mazzoni
Avv. Fabio Nencini

} *Consiglieri.*

COMITATO DI MILANO

[illegible]

De Castiglia Cav. Gaetano
Senatore del Regno — *Presidente onorario.*

Sacchi Cav. Giuseppe — *Presidente.*
Castoldi Cav. Dott. Ezio — *Segretario.*

Giannelli Cav. Dott. Giuseppe Luigi
Pogliaghi Cav. Dott. Salvatore
Polli Cav. Prof. Giovanni
Sala Cav. Dott. Luigi
Viglezzi Cav. Dott. Francesco
} *Consiglieri.*

COMITATO DI MODENA

1862.

Baschieri Prof. Antonio	*Presidente.*
Carbonieri Cav. Avv. Luigi	*Vice Presidente.*
Martinelli Prof. Filippo	*Segretario.*
Campori March. Giuseppe	*Consiglieri.*
Puglia Cav. Prof. Alessandro	
Tosi Prof. Luca Antonio Consigliere di Prefettura	
Vacca Cav. Professore	

COMITATO DI REGGIO
NELL' EMILIA.

1863.

Terrachini Enrico	*Presidente degli Ospedali degl' Infermi.*
Nobili Domenico	*Presidente della Congregazione di Carità.*
Peri Prof. Angelo Prandi Prof. Giacomo Magnani Dott. Francesco Ruffini Dott. Paolo	*Consiglieri.*
Calvi Contessa Corina Cuppini Massa Anna Gualezzi Miani Lucietta Pedrazzi Veneri Bettina Pieroni Bongiovanni Orsola Trivelli Petrazzani Geppina	*Signore Raccoglitrici.*
Ottavi Dott. Paolo	*Segretario*

COMITATO DI PISA

1864.

Mayer Cav. Enrico — *Presidente.*
Villari Cav. Prof. Pasquale — *Segretario.*
Camici Roncioni Luigi — *Tesoriere.*

Conti Cav. Prof. Augusto
Doveri Cav. Prof. Alessandro
Fedeli Cav. Prof. Fedele
Folini Cav. Paolo
Michelazzi Cav. Dott. Francesco
Pacinotti Cav. Prof. Luigi
— *Consiglieri.*

COMITATO DI BOLOGNA

1864.

Rizzoli Prof. Comm.	*Presidente.*
Versari Cav. Prof. Cammillo	*Vice Presidente.*
Veraldini Dott. Ferdinando Aglebert Cav. Augusto	*Segretari*
Buggio Cav. Giuseppe	*Tesoriere*
Vicini Dott. Gustavo Brugnoli Cav. Prof. Giovanni Carducci Prof. Giosuè Casarini Avv. Cav. Cammillo Lollini Cav. Paolo Malvezzi Conte Comm. Giovanni Senatore del Regno Pizzoli Cav. Giorgio Mezzetti Dott. Cav. Luigi Pizzardi March. Cav. Luigi, Senatore del Regno Predieri Dottor Cav. Paolo Sassoli Cav. Avv. Emilio	*Consiglieri.*

COMITATO DI FERRARA

1864.

Manfredini March. Giovanni	*Presidente.*
Cottica Dott. Giovanni	*Segretario.*
Galli Prof. Agostino	*Tesoriere.*
Bresciani Dottor Luigi Guitti Dottor Eliodoro Santini Antonio	*Consiglieri.*
Bosi Prof. Cav. Luigi Guerra Dott. Carlo Grillenzoni Prof. Cav. Carlo	*Medici.*
Angelini Domenica Costabili March.ssa Malvina Ferriani Marietta Grillenzoni Luisa Modonesi Marietta Mosti Cont.ssa Giovanna	*Signore Raccoglitrici.*

COMITATO DI PAVIA

1864.

Porta Prof. Luigi.
Zanini Dott. Giovanni Direttore dell'Ospedale.
Beolchini Dott. Carlo.
Lovati Dott. Giacomo.

COMITATO DI S. BENEDETTO
DEL TRONTO

1864.

Pajelli Cesare Pres. della Congregaz. di Carità	*Presidente.*
Voltatorni Federigo	*Vice Presidente.*
Neroni Cav. Emilio	*Tesoriere.*
Fossi Dott. Cesare	*Segretario.*

Ascolani Filippo	*Consiglieri.*
Feliziani Achille	
Grandoni Benedetto	
Leti Filippi	
Mercantoni Prof. Andrea	
Neroni Conte Napoleone	
Novelli Domenico	
Sandolini Dott. Luigi.	

COMITATO DI ASCOLI

1864.

Orsini Cav. Prof. Antonio
Senatore del Regno — *Presidente.*

Torelli Carlo — *Segretario.*

Consiglieri:

Carnacchia Barone Alessandro
Corsini Prof. Baldassarre
Massimi Cav. Marco
Paci Prof. Giorgio, Presidente della Congrazione di Carità
Panichi Vincenzo
Pesilli Avv. Giacomo
Tranquilli Prof. Giovanni

COMITATO DI PISTOIA

1866.

Cav. Giuseppe Forteguerri	*Presidente.*
Toti Girolamo Comici Avv. Giovanni Biagini Luigi Torrini Tommaso	*Consiglieri.*
Gatteschi Tommaso	*Cassiere.*
Trinci Demetrio	*Segretario.*

COMITATO DI GENOVA

1867.

Negrotto Cambiaso March. Lazzaro, *Presidente.*

Balbi March. Giacomo.
Doria March. Domenico
Castagnino Dott. Gio. Battista.
Lagorio Avv. Enrico Sindaco di Sestri Levante.
Adami Notaio Matteo.
Melzi d'Eril Duca Lodovico.
Bassi Nobile Carlo

COMITATO DI SIENA

1887.

Livi Prof. Carlo — *Presidente.*

Marcacci Prof. Giosnè.
Pantanelli Prof. Antonio.
Ponaiglioni Prof. Antonio.
Nasimbeni Carlo.

ROMA

1867.

Il Comitato romano non è ancora costituito, ma da lettere che ricevo ho ragione di sperare che lo sarà fra pochi giorni. Ne sarà facilmente presidente il benemerito Commendatore dello spedale di Santo Spirito, Mons. Achille Ricci, al quale deve Roma una splendida iniziativa nelle migliorie della carità ospitaliera. Ne faranno parte il prof. Viale, il prof. Galassi, il prof. Feliciani, il prof. Costantini, il prof. Mazzoni, l'illustre clinico prof. Guido Baccelli, ed altri egregi cittadini. – Questo Comitato avrà pure una commissione di Signore raccoglitrici. Perciò nella prossima estate o a Civitavecchia o a Porto d'Anzio è sperabilissimo che si apra un nuovo ospizio sul Mediterraneo per i fanciulli scrofolosi di Roma.

POESIA DI GIOVANNI RAFFAELLI.

Li amici del bene, che sogliono essere anco amici del bello, per i vincoli segreti che legano l'estetica e la morale, la fantasia ed il cuore, mi avranno per scusato se non seppi, anzi non volli, resistere alla tentazione, sia pure di vanità, di ripubblicare questa splendida poesia del mio dilettissimo amico *Giovanni Raffaelli*.

Non sono mai troppi li argomenti atti a percuotere quella che il Parini chiama LA DURA SELCE DELLA MENTE UMANA per sprigionare qualche

favilla di affetto, qualche stilla di pietà per li infiniti dolori che travagliano il povero genere umano.

Torni grata all'egregio amico questa pubblica testimonianza di ammirazione e di gratitudine.

A

GIUSEPPE BARELLAI

FONDATORE DEGLI OSPIZI MARINI

PER GLI SCROFOLOSI.

Dal sordido giaciglio
Che al dolor ti matura
Sorgi, povero figlio
Di matrigna natura.
Sorgi. L'aperto sole
E l'ampio mar t'invita,
Onde all'umana prole
Feconda esce la vita.

Uno spirto d'amore
Alberga in seno all'onde,
Che molcendo il dolore
Virtù nei corpi infonde.
O greche fole, eterno
Del giovine pensiero
Sorriso, io vi discerno,
O sacre ombre del vero!

Liete di nuovo lume
La riva amatuntea
Sorger vedea le spume,
E Venere nascea.
Plause la terra quando
Uscir le forme ascose,
Alla beltà che amando
Rinnovella le cose.

Ah ! da quel dì che l'acque
Alla beltà fûr care
Propizio arrise, e piacque
All'uom l'immenso mare
Ove d'un nume ignoto
Temea l'empia virtute
Sentì di vita un moto
Un'aura di salute.

Ed or la salma frale
D'inopia o di fatica
Perchè, scarno mortale,
Non credi all'onda amica ?
S'addensa ai lidi, e tutto
Oblìo la turba pazza,
E nel complice flutto
La voluttà gavazza.

E a te, misero, vieta
Fortuna invida il fonte
Che all'animata creta
Toglie del duol le impronte?
Dunque dell'acque il regno
Di vile ospide sede
All'uom si niega? Oh degno
Dell'universo erede!

Colà dove le sponde
Remote al guardo umano
Col cielo il mar confonde
In un amplesso arcano,
Questa plebe a cui langue
L'alma nel corpo attrito
Le membra innovi e il sangue,
E senta l'infinito.

E l'egre carni e i macri
Volti e le fibre tarde
Dai felici lavacri
Risorgeran gagliarde.
Risorgeran redenti
I figli a cui le colpe
De'crudeli parenti
Frollâr l'ossa e le polpe

Bello all' inerte argilla
Render le umane forme,
E destar la scintilla
Che nelle membra dorme
Mortale, il cor solleva
Che l'alta opra compio:
Ritorna ai figli d' Eva
L'immagine d'Iddio.

Ecco ne' lieti campi
Sudan robuste braccia,
Splende fra tuoni e lampi
D'aspri guerrier la faccia,
Rivive e vita imparte
La mano ed il pensiero
Nuove ghirlande ha l'arte
E nuove palme il vero.

Già fummo: il duol misura
Gli anni, e il vigor ne manca
Ai fonti di natura
Torniam, progenie stanca.
Torniam dove un fecondo
Spiro le vite informa,
Dove del giovin mondo
Dura immutata un'orma.

Di là gli auguri certi
Tragga la terra. Oh scenda
Nel cor dell'odio esperti
Pietade, e amore accenda!
Cessaro i mesti esigli,
Tacque il fragor dell'arme:
Vati d'Ausonia, ai figli
Cantiam l'umano carme.

Come in fedele immago
Un desïato volto,
Nell'animo presago
Tutto il futuro è accolto
Quando altere le madri
Saran di forte prole,
E fatti alti e leggiadri
Vedrà perenne il sole.

Amor che alle immortali
Speranze i cor disserra
Tergerà le fatali
Lacrime della terra.
E fien schermo alla fame
Le ben partite glebe,
E tolta all'empie brame
Dei drudi suoi la plebe.

La culla, il focolare,
La mensa, il casto letto,
Il tumulo e l'altare
Benedirà l'affetto.
Oh sorga il dì promesso,
E gli espïati sdegni
Volga in fraterno amplesso
Il gener nostro, e regni!

Noi no 'l vedrem. Consunti
Dall'inegual fatica
Noi sarem ricongiunti
Alla gran madre antica
E la pietà che santo
Ci fe' l'umano affanno
Darà memore pianto
E l'ossa esulteranno.

Pisa, il 25 Marzo 1867

GIOVANNI RAFFAELLI.

INDICE

Si vende a benefizio dell'Ospizio marino di Viareggio

al prezzo di **Lire 3.**